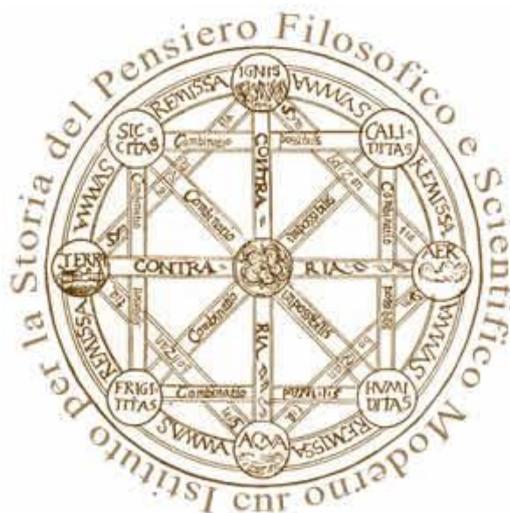


Maria Laura Castellano - Massimo Ricciardi

**Storia di un botanico napoletano.  
Gaetano Nicodemi tra scienza e rivoluzione**



Laboratorio dell'ISPF, XVI, 2019

[10]

DOI: 10.12862/Lab19CSM

Susceptos in ipso juventutis flore labores, a quibus me Clinicae gravissimae occupationes avocaverant continuavit amicissimus et diligentissimus Nicodemus, in colligendis, distinguendis, atque illustrandis rebus naturalibus, nemini secundus. Doctissimi juvenis indefessis laboribus nostram Insectorum suppellectilem locupletatam fuisse, laetus fateor<sup>1</sup>.

Le parole che Domenico Cirillo dedica a Gaetano Nicodemi nella sua opera sugli insetti napoletani rivelano un grado di stima e affetto non comune per un maestro verso il discepolo, e in più suggeriscono un sintetico, quanto preciso, ritratto di quali fossero i vincoli che li legavano nella ricerca scientifica. Quando per i gravosi impegni medici Cirillo aveva dovuto allontanarsi dagli studi sulle piante, a continuarli era stato Nicodemi, secondo a nessuno – a suo dire – nella raccolta, classificazione e illustrazione delle cose naturali, e grazie al suo instancabile lavoro la collezione si era accresciuta. E nel presentare la pubblicazione, che tanto doveva al contributo del suo allievo, Cirillo non esita a chiamarlo grande amico, persona scrupolosissima e dottissima.

Il celebre naturalista<sup>2</sup> aveva accolto il ragazzo, di circa vent'anni più giovane, nella sua casa di Napoli, e nel piccolo giardino privato<sup>3</sup> lo aveva avviato all'indagine «dal vivo» della materia botanica e al sistema linneano di classificazione sessuale delle piante. In un periodo in cui la botanica stentava ancora ad emanciparsi dalla medicina e si privilegiava lo studio delle proprietà farmacologiche delle piante, Cirillo era stato il «primo tra i Napoletani»<sup>4</sup> a introdurre il nuovo metodo, per individuare e classificare ogni tipo di pianta, e la nomenclatura binomia, sui quali principi basò il suo insegnamento dalla cattedra di Botanica all'Università<sup>5</sup>, aprendo la strada allo svecchiamento radicale e allo svilup-

<sup>1</sup> D. Cirillo, *Praefatio* a Id., *Entomologiae neapolitanae Specimen primum*, Neapoli, G.V. Scheel, 1787.

<sup>2</sup> Per la biografia di Domenico Cirillo (Grumo Nevano 1739-Napoli 1799) cfr. U. Baldini, *Cirillo, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 789-796.

<sup>3</sup> Del famoso orto botanico di Cirillo parlano principalmente D. Martuscelli, *Domenico Cirillo*, in *Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, vol. II, Napoli, presso Nicola Gervasi, 1814; G.M. Carusi, *Vita di Domenico Cirillo*, Napoli, Stabilimento Belle Arti, 1861, p. 7; M. D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XI, 1870, 2, pp. 115-116; Id., *Vita di Domenico Cirillo*, ivi, s. III, XII, 1870, 1, p. 111; V. Fontanarosa, *Domenico Cirillo. Medico, botanico, scrittore e martire politico del Secolo XVIII*, in «Rassegna Italiana», VII, 1899, 8, p. 20.

<sup>4</sup> È lo stesso Cirillo a dichiararlo nella *Praefatio* dello *Specimen*: «Sexualis systematis doctrinas primus Neapolitanis proposui».

<sup>5</sup> Cirillo vinse per concorso la cattedra di Botanica nel 1760, ad appena ventuno anni. Tra i motivi dell'assegnazione dell'insegnamento a un ragazzo così giovane e con nessun titolo a stampa probabilmente contò proprio la sua proposta didattica basata sulle innovazioni linneane. Non poco peso dovette avere però l'amicizia della sua famiglia con autorevoli scienziati e accademici, come Francesco Serao, suo relatore di laurea (in medicina), fautore anche lui di Linneo. Cirillo, infatti, fu preferito a Nicola Braucci (Caivano 1719-Napoli 1774), già docente di Storia naturale nella stessa Università e seguace del metodo del Tournefort. Cfr. U. Baldini, *Cirillo, Domenico*, cit.

po delle discipline naturalistiche a Napoli<sup>6</sup>. Approfondendo l'importanza data da Linneo alle parti fertili del fiore, inoltre, Cirillo riuscì a intuire, grazie anche alle osservazioni al microscopio, la formazione del tubetto pollinico e il suo coinvolgimento nel processo di fecondazione delle fanerogame<sup>7</sup>: un'intuizione considerata dagli studiosi il suo maggior contributo alla comprensione di processi biologici fino ad allora poco noti<sup>8</sup>.

Indubbiamente fu la guida di Cirillo a determinare fin dall'inizio la formazione di Gaetano Nicodemi nella tecnica di riconoscimento, raccolta e classificazione di specie naturalistiche durante le sue «pericolosissime peregrinazioni» nel Regno di Napoli<sup>9</sup>. Ma il giovane amico imparò soprattutto a curare e accrescere le collezioni cirilliane, dalle botaniche a quelle di insetti e di minerali, ammiratissime in tutta Europa. Seppe subito della loro distruzione, perché si trovava ancora in città al momento del saccheggio e l'incendio della casa durante la repressione della Repubblica napoletana del 1799<sup>10</sup>. Il suo esilio in Francia in quello stesso anno gli risparmiò invece di assistere all'impiccagione di Cirillo: questa morte e la partenza forzata da Napoli trasformarono radicalmente la sua vita, caricandola della responsabilità di proseguire il lavoro del maestro e di promulgarne l'eredità scientifica.

### 1. Le origini. Penta e la famiglia

Gaetano Nicodemi era nato il 18 agosto 1756 a Penta, un piccolo centro rurale che allora era casale dello *Stato* di San Severino nella provincia di Principato Citra, distante quattro miglia da Salerno. Lorenzo Giustiniani nel 1804 lo de-

<sup>6</sup> Sull'introduzione del sistema di Linneo tra i naturalisti napoletani intorno alla metà del XVIII secolo e sul fondamentale ruolo di Cirillo cfr. G.L. Di Mitri, *The History of Linnaeism in the Kingdom of Naples*, in M. Beretta - A. Tosi (eds.), *Linnaeus in Italy. The Spread of a Revolution in Science*, Sagamore Beach, Watson Publishing International, 2007, pp. 274-276.

<sup>7</sup> Cirillo ne parla nella IV tavola della sua opera *Tabulae botanicae elementares quatuor priores sive icones partium quae in fundamentis botanicis describuntur*, Neapoli 1790, s.e., p. 17, dove ribadisce in dettaglio le convinzioni già espresse nei due volumi dei *Fundamenta botanicae, sive philosophiae botanicae explicatio*, Neapoli, s.e., 1785-1787.

<sup>8</sup> Cfr. F. Delpino, *Domenico Cirillo e le sue opere botaniche*, in «Buletino dell'Orto Botanico della Regia Università di Napoli», I, 1902, 3, pp. 303-304; G.B. De Toni, *Appunti dal carteggio inedito di Domenico Cirillo*, in «Rivista delle Scienze Mediche e Naturali», VII, 1922, pp. 193-195; A. Ottaviani, *Domenico Cirillo botanico*, in *Gli scienziati e la Rivoluzione napoletana del 1799*, Napoli, Arti Grafiche Italo Cernia, 2000, pp. 61-72; R. Mazzola, *Scienza e filosofia della natura nella Napoli del tardo settecento. Note sul Plantarum Rariorum Regni Neapolitani di Domenico Cirillo*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XXXVII, 2007, p. 160.

<sup>9</sup> D. Cirillo, *Praefatio* a Id., *De essentialibus nonnullarum plantarum characteribus commentarius*, Neapoli, s.e., 1784, p. VI.

<sup>10</sup> Il saccheggio della casa di Cirillo avvenne il 13 giugno 1799 secondo Diomede Marinelli, che nei suoi diari scrive: «Ieri sera fu tutta saccheggiata la casa del medico D. Domenico Cirillo situata sopra Ponte nuovo. Per saccheggio s'intende per questa volta, che nella casa non vi restava ombra di cosa alcuna, togliendosene la polvere, ferro, vetri, ed ogni altra minuzia». D. Marinelli, *I giornali di Diomede Marinelli. Due codici della Biblioteca Nazionale di Napoli (XV.D. 43-44)*, vol. I, 1794-1800, a cura di A. Fiordelisi, Napoli, R. Marghieri, 1901, p. 81.

scrive come luogo collinare di «buon'aria», di circa 1800 abitanti, con terre coltivate a grano e a viti e un ospedale per i poveri<sup>11</sup>.

Gaetano apparteneva a una famiglia benestante<sup>12</sup>, proprietaria di oliveti, boschi di castagni, fabbricati e considerevoli rendite da abitazioni date in affitto nel territorio di Penta. Nel catasto onciario del casale, del 1755, i beni sono elencati nella dichiarazione dello stato familiare del nonno di Gaetano, Don Filippo di 85 anni, che si attribuisce il titolo di «magnifico», afferma di vivere «nobilmente» e di abitare con figli, nipoti e servi in una «casa propria palaziata con un pezzo d'orto contiguo per proprio uso e comodo di mia famiglia»<sup>13</sup>. Nel documento figurano il padre e la madre di Gaetano, cioè Robino, di 38 anni, e Rosa Barracano, di 33 anni, anch'essa di origini agiate, con quattro bambini; vi compaiono inoltre i tre fratelli di Robino: Antonio, avvocato abitante a Roma, Carlo, canonico a Salerno, allora vicario generale della diocesi di Nola, e Matteo, sacerdote. Gaetano naturalmente non è presente nel catasto perché sarebbe nato solo l'anno successivo. Il suo nome appare invece dal 1758 e fino al 1798 nei registri degli stati delle anime di Penta, redatti dai parroci in occasione delle benedizioni pasquali, che permettono di seguire la composizione e l'evoluzione del suo nucleo familiare<sup>14</sup>. Non è inutile annotare a riguardo, anche in vista delle vicende che capitarono ai suoi parenti dopo il 1799<sup>15</sup>, che Gaetano risulta registrato ancora nel 1798 come appartenente alla famiglia del fratello Gennaro, sebbene abitasse a Napoli e probabilmente nella casa di Cirillo<sup>16</sup>.

Un passo decisivo della sua vita fu sicuramente il trasferimento nella Capitale, dove fu mandato per l'istruzione classica e giuridica presso lo studio del sacerdote Gian Francesco Conforti<sup>17</sup>, figura di spicco della cultura partenopea, che lo prese a benvolere. Fu Conforti, infatti, intuendo la propensione del ragazzo per le scienze naturali, a presentarlo al suo amico Cirillo<sup>18</sup>.

<sup>11</sup> L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo VII, Napoli, presso Vincenzo Manfredi, 1804, p. 145. Sulla storia di Penta cfr. G. Rescigno, *La Penta, famiglie, territorio ed economia*, Fisciano, Gutenberg Edizioni, 2011.

<sup>12</sup> La famiglia Nicodemi non era nobile ma aveva una posizione sociale di rilievo, come dimostra il toponimo *Li Nicodemi* di un quartiere dell'antico casale di Penta (ivi, p. 26). Una biografia di Gaetano Nicodemi del 1844 annovera tra i suoi antenati Lionardo Nicodemi, letterato erudito del XVIII secolo, autore delle *Addizioni alla Biblioteca napoletana del dottor Niccolò Toppi* (1683). Cfr. D. Niccolò, *Cenni della vita di Gaetano Nicodemo, botanico*, in «L'Omnibus», 21 marzo 1844.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Catasti onciari*, b. 4014.

<sup>14</sup> Archivio storico diocesano di Salerno, *Fondo Stato delle anime*, b. 87, Parrocchia San Bartolomeo di Basso Penta, 1756-1798. Nel registro del 1766, il più completo, risultano tutti i figli di Robino: Tommaso di anni 27, Gennaro di 20, Giovanna di 18, Angela di 14, Anna di 13, Gaetano di 10 e Tommasa di 7.

<sup>15</sup> In quell'anno la famiglia subirà le azioni persecutorie inflitte ai patrimoni dei giacobini dopo la caduta della Repubblica.

<sup>16</sup> Cfr. M. Tenore, *Saggio sullo stato della botanica in Italia al cadere dell'anno 1831*, in «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», I, 1832, p. 60, dove si afferma che Cirillo «per perfezionarne gli studi [...] lo accolse in sua casa».

<sup>17</sup> Per la biografia di Gian Francesco Conforti (Calvanico 1743-Napoli 1799) cfr. P. Villani, *Conforti, Gian Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 793-802.

<sup>18</sup> Cfr. D. Niccolò, *Cenni della vita di Gaetano Nicodemo*, cit., p. 1.

## 2. Nicodemi e Cirillo

La prima volta che Domenico Cirillo scrive di Nicodemi è nel *De essentialibus nonnullarum plantarum characteribus commentarius*, del 1784: un opuscolo di settantacinque pagine e quattro tavole, dedicato alla Regia Società fisiografica di Lund (Svezia), nel quale espone in dettaglio vari caratteri di quarantanove generi, integrando la trattazione sintetica che ne aveva fatto Linneo<sup>19</sup>. Come spiega nella prefazione, le sue osservazioni, condotte sulla struttura delle specie esotiche e indigene coltivate nel suo orto o raccolte nel Mezzogiorno, erano rivolte ai botanici delle regioni fredde d'Europa che non avevano l'opportunità di individuare i caratteri delle loro piante, non cresciute adeguatamente perché sfavorite dal clima. Tra i cari amici, grazie ai quali portava avanti le ricerche, ricorda l'«accuratissimo Nicodemo»<sup>20</sup>, allora ventottenne, cui aveva affidato il compito di sostituirlo nell'ordinare la sua ricca collezione di insetti della provincia napoletana, dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa.

Dal 1775, dopo aver vinto la cattedra di Medicina all'Università<sup>21</sup>, Cirillo aveva infatti quasi del tutto abbandonato i prediletti studi delle scienze naturali e lasciato ai suoi allievi la raccolta dei materiali scientifici. Fu totalmente assorbito dalla nuova attività medica, che svolse fino alla fine della vita con una dedizione quasi missionaria e lo stesso scrupolo dedicato alla botanica, tipico della sua etica illuministica. Gli anni precedenti, dal 1760 al 1775, erano stati particolarmente concentrati sulla ricerca naturalistica, l'insegnamento botanico, le escursioni nelle terre meridionali, soprattutto nelle campagne dei dintorni di Napoli<sup>22</sup>, e sui viaggi, ma con pochi titoli a stampa<sup>23</sup>. Cirillo aveva visitato molte città d'Europa e stretto contatti con i massimi naturalisti dell'epoca, diventando membro di illustri accademie e curando una vivace corrispondenza con botanici italiani e stranieri. Il carteggio più interessante è sicuramente quello con Carlo Linneo, verso il quale Cirillo nutrì una tale ammirazione da indurlo a erigerne una statua nel suo giardino napoletano. In sei illuminanti lettere, scritte tra il

<sup>19</sup> Su quest'opera e sulle altre di carattere botanico cfr. il saggio del Delpino, che insegnò Botanica a Napoli dal 1893 al 1905 e ha lasciato il primo studio critico sul valore scientifico delle opere di Cirillo (F. Delpino, *Domenico Cirillo*, cit., pp. 305-308).

<sup>20</sup> D. Cirillo, *De essentialibus*, cit., p. VIII: «Entomologiam Neapolitanam (deliciae quondam nostrae) certe Provinciam, Europeis, Asiaticis et Africanis insectis refertissimam, accuratissimo Nicodemo, aliisque illustrandam relinquimus».

<sup>21</sup> Sull'assegnamento della cattedra di Medicina si rimanda soprattutto alla biografia di M. D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, cit., XI, 2, p. 130. Cfr. anche F. Delpino, *Domenico Cirillo*, cit., p. 295.

<sup>22</sup> Sul suo impegno di raccoglitore e di studioso di scienze naturali cfr. V. Cesati, *Cenni biografici di sei soci. I, Domenico Cirillo*, in «Memorie di Matematica e di Fisica della Società italiana delle Scienze», s. III, III, 1879, p. LXX; U. Pappalardo - A. Ferraro, *Traduzione dal Tedesco dell'articolo "Domenico Cirillo. la sua biografia, 1739-1799" di Johann Ulrich Marbach*, in «Delpino», n.s., 46, 2004, p. 96.

<sup>23</sup> Nel 1766 Cirillo pubblicò l'unica opera di questi anni, *Ad botanicas institutiones introductio*, con una seconda edizione del 1771, che è soprattutto un sommario di quanto contenuto nella *Philosophia botanica* di Linneo.

1762 e il 1766<sup>24</sup>, gli confida lo zelo che lo animava nella raccolta di nuove specie, le sue incertezze sulle identificazioni o la gratitudine per l'apprezzamento nei confronti delle sue scoperte. Ripetutamente gli comunica la sua intenzione di scrivere una *Flora neapolitana*<sup>25</sup>, gli parla dell'erbario e spesso gli spedisce alcuni campioni secchi o dei semi, richiedendone altri in cambio.

Il motivo del ritardo nella stampa delle opere botaniche di Cirillo è da attribuirsi non solo all'impegnativo lavoro medico ma anche allo scarso interesse, che lui stesso lamentava<sup>26</sup>, delle istituzioni napoletane non ancora in grado di comprendere appieno la portata dei suoi studi<sup>27</sup>. Per questo, fu soltanto dagli anni '80 che, spinto soprattutto dal desiderio didattico di divulgarla alle nuove generazioni<sup>28</sup>, volle rendere pubblica, in rapida successione, la sua intensa attività nei settori a cui si era dedicato. In due di queste opere ricorda con riconoscenza Gaetano Nicodemi. Nell'unico testo dedicato agli insetti, l'*Entomologiae neapolitanae specimen primum*<sup>29</sup>, che Cirillo stesso illustrò con splendide immagini, oltre alle lodi che gli dedica nella prefazione, non manca di segnalare ogni volta il suo nome come autore delle scoperte e raccoglitore: l'indicazione *Nicodemus invenit* o soltanto *Nicodemus* ricorre spesso alla fine della descrizione della specie, che quasi sempre include sia l'habitat sia le località di rinvenimento dei vari insetti. Le descrizioni dettagliate, di grande interesse scientifico, specificano inoltre gli spostamenti esplorativi dello stesso Nicodemi e in questo modo offrono l'opportunità di ricostruire in buona parte quali e quanto estese fossero le aree da lui percorse: esplorò infatti ampie regioni come la Puglia, dove ritrovò tra gli altri la *Mutilla sexmaculata* e la *Cicindela germanica*, o gli Appennini, dove raccolse

<sup>24</sup> Le lettere, conservate alla Linnean Society of London, sono consultabili in rete al sito <[http://linnean-online.org/view/correspondence/Cirillo=3ADomenico\\_Maria\\_Leone=3A=3A/Linnaeus=3ACarl=3A=3A.html](http://linnean-online.org/view/correspondence/Cirillo=3ADomenico_Maria_Leone=3A=3A/Linnaeus=3ACarl=3A=3A.html)> (visto il 2.7.2018). Per la loro traduzione e il commento cfr. A. Armone Caruso, *Su alcune lettere di Domenico Cirillo a Linneo*, in «Scrinia», V, 2008, n. 1-3, pp. 5-20; S. Paoli (a cura di), *Domenico Cirillo a Carlo Linneo. Lettere*, Napoli, Giannini, 2011.

<sup>25</sup> Cirillo scrive di questo proposito anche a Horace-Bénédict De Saussure in una lettera del 9 ottobre 1769, informandolo che, in seguito alle sue erborizzazioni in tutto il Regno di Napoli e in Sicilia, ha preparato «des matériaux pour une Flora Napolitana, qui sera enrichie d'une quantité d'espèces nouvelles, et il y aura aussi des genres nouveaux». Cfr. N. Ronga, *Domenico Cirillo e i filosofi naturalisti in due lettere inedite*, in *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, a cura di B. D'Errico, Frattamaggiore (Na), Tip. Cav. Mattia Cirillo, 2001, p. 88.

<sup>26</sup> Nella stessa lettera a De Saussure Cirillo racconta che i suoi studi scientifici, la botanica, la storia degli insetti e l'osservazione del mare erano le sue delizie e la sua occupazione principale «quoique nous n'avons malheureusement aucun encouragement pour de telles recherches». *Ibid.*

<sup>27</sup> Cfr. R. Mazzola, *Scienza e filosofia della natura*, cit., pp. 160-162.

<sup>28</sup> Sulla complessa questione dello sviluppo delle ricerche botaniche di Cirillo in relazione al contesto scientifico di Napoli nella seconda metà del Settecento, cfr. *ivi*, pp. 167-174 e il saggio citato di Alessandro Ottaviani.

<sup>29</sup> Per un'analisi dell'opera rimandiamo a P. Fimiani, *Domenico Cirillo e l'Entomologia nel Settecento*, in *Domenico Cirillo scienziato e martire*, cit., pp. 10-32; cfr. anche D. Cirillo, *Entomologiae neapolitanae specimen primum*, a cura di L. Varano, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2008. Sulla storia della sua pubblicazione cfr. A. Costa, *Storia critica della coltura zoologica e paleontologica nel Regno di Napoli dal secolo XVI fino alla metà del secolo XIX*, in «Annali scientifici. Giornale di scienze fisiche, matematiche, agricoltura, industria, ec. ec. ec.», 2, 1855, p. 245.

la *Mordella flabellata* e la *Phalaena vitriolata*. Nelle campagne e nei monti del Salernitano rinvenne numerosi esemplari, tra cui lo *Scarabaeus candidae* e l'*Acheta italica*. Tra le tante specie che raccolse nelle costiere amalfitana e stabiana, nei dintorni dei piccoli centri di Airola e Sanseverino o nella stessa Napoli, qui ricordiamo la *Phalaena sordida*, il *Gryllus pectinicornis* e l'*Aranea hirtipes*.

Di notevole importanza fu anche il contributo che Nicodemi dette ai due fascicoli *Plantarum rariorum Regni Neapolitani*, che costituiscono la maggiore opera botanica di Cirillo<sup>30</sup>. Nei volumi sono descritte e commentate criticamente ventiquattro piante presenti nel Regno di Napoli, ciascuna corredata da una tavola a colori delineata dallo stesso Cirillo. Dieci specie vengono descritte per la prima volta e di esse sei sono tuttora valide<sup>31</sup>, mentre quattro conservano l'epiteto specifico da lui stabilito anche se trasferite a un altro genere<sup>32</sup>. Grazie a questo lavoro la figura di Cirillo botanico acquista un rilievo speciale nel panorama scientifico napoletano, innanzitutto se si ricorda che agiva in una regione fino allora poco esplorata, ma anche perché pose le premesse per una moderna ricognizione botanica della flora, che non ebbe il tempo di compilare. Molte delle piante descritte sono estremamente comuni e ampiamente diffuse, e dunque, se avesse continuato quegli studi e lo scambio internazionale di piante esotiche e indigene, «naturalmente viene da pensare a quanta maggiore altezza come botanico sarebbe giunto Cirillo ove fosse stato meno preoccupato dall'esercizio della medicina»<sup>33</sup>.

Alcune di queste piante furono raccolte da Nicodemi. Ancora una volta il nome *Nicodemus* o *Nicodemus noster* compare nella descrizione delle specie, dove è indicato anche il luogo di ritrovamento. A Capri, ad esempio, rinvenne l'*Allium trifoliatum* e l'*Allium ciliatum* mentre trovò l'*Allium speciosum*, oltre che

<sup>30</sup> D. Cirillo, *Plantarum rariorum Regni Neapolitani fasciculus primus cum tabulis aeneis*, Neapoli, G.V. Scheel, 1788; Id., *Plantarum rariorum Regni Neapolitani fasciculus secundus cum tabulis aeneis*, Neapoli, G.V. Scheel, 1792.

<sup>31</sup> Le sei piante descritte da Cirillo per la prima volta, il cui nome è ancora valido, sono: *Allium neapolitanum* Cirillo; *Allium trifoliatum* Cirillo; *Bellis sylvestris* Cirillo; *Brassica fruticulosa* Cirillo; *Campanula fragilis* Cirillo; *Lamium bifidum* Cirillo. Le altre quattro, che conservano l'epiteto della specie da lui stabilito, sono: *Hyacinthus ciliatus* Cirillo, che è diventato *Bellevalia ciliata* (Cirillo) T. Nees; *Scabiosa crenata* Cirillo, chiamata *Lomelosia crenata* (Cirillo) Greuter et Burdet; *Carduus gnaphaloides* Cirillo, che oggi è *Ptilostemon gnaphaloides* (Cirillo) Sojak; infine *Phormium bulbiferum* Cirillo, diventata *Lachenalia bulbifera* (Cirillo) Engl.

<sup>32</sup> Le modifiche di questi nomi derivano dalle norme del Codice internazionale di nomenclatura botanica. Il principio stabilito per la denominazione di una pianta dà priorità al binomio assegnatole da chi per primo l'ha scoperta, descritta e pubblicata. A volte accade però che ulteriori studi portino a nuove scoperte o ad aggiornamenti e quindi a cambiamenti nella classificazione, con la conseguenza della variazione o la scomparsa del nome in uso fino a quel momento che viene sostituito dal "nome valido". Ne risulta il fenomeno della sinonimia, per cui una pianta può essere conosciuta con più nomi dei quali comunque uno solo è considerato legittimo.

<sup>33</sup> Questa osservazione è stata espressa da Delpino (*Domenico Cirillo*, cit., p. 294), che sottolinea il costante trasporto di Cirillo verso lo studio delle piante, ma anche la grande sensibilità testimoniata dal rimorso di sottrarre ai malati le ore spese in tale occupazione.

sull'isola, anche in Calabria e in Puglia raccolse l'*Antirrhinum osyris* e lo *Hyacinthus ciliatus*<sup>34</sup>.

Nell'introduzione al secondo fascicolo *Plantarum rariorum* Cirillo preannunciò la preparazione di un terzo, che purtroppo non vide mai la luce; il manoscritto non è stato trovato ma si salvarono undici tavole delle dodici originali delineate dall'autore<sup>35</sup>. Tra queste era prevista la pubblicazione di una specie dedicata al suo discepolo, l'*Orchis nicodemi*, un tributo che può essere considerato il massimo riconoscimento di un maestro verso un allievo.

Dell'*Orchis nicodemi* restò a lungo dunque solo la figura; ma la specie sarà comunque pubblicata da Michele Tenore come *Orchis nicodemi* Cirillo ex Tenore nella sua *Flora Napolitana* e poi elencata nei cataloghi delle piante dell'Orto Botanico di Napoli<sup>36</sup>. L'immagine originale compare nella recente ristampa delle *Plantarum rariorum*<sup>37</sup>, insieme alle altre dieci superstiti.

Per non rallentare l'indagine botanica, arricchire l'erbario e le collezioni, Domenico Cirillo si avvale dell'aiuto di molti allievi, che a sue spese mandava in escursione per le varie regioni del Mezzogiorno e incoraggiava agli studi: «spedi Tondi e Sasso su' monti Partenei, Macrì sulla Maiella, Nicodemi nella Daunia e nella Sicilia, Ricca nel Cilento e nella Costa d'Amalfi e Siciliani nelle Paludi Pontine e presso Capua», come scrisse Giuseppe Maria Carusi<sup>38</sup>, figlio di uno dei suoi discepoli, per sottolineare la sua generosità nel sostenere la ricerca di chi non aveva i mezzi per farla. Un grande merito di Cirillo fu la capacità di creare una scuola di giovani naturalisti, per i quali fu un maestro appassionato e stimolante. Molti diventeranno docenti o direttori di musei universitari e formeranno l'ossatura della cultura scientifica meridionale fra i due secoli<sup>39</sup>. Gaetano Nicodemi a Napoli ebbe l'opportunità di rappresentare, seppur per un breve periodo, un filo di continuità, guidando nei suoi primi studi Michele Te-

<sup>34</sup> Cfr. D. Cirillo, *Plantarum rariorum Regni Neapolitani fasciculus secundus*, cit.: *Allium trifoliatum* (p. XI); *Allium speciosum* (p. XIII); *Allium ciliatum* (p. XVI); *Antirrhinum osyris* (p. XXI); *Hyacinthus ciliatus* (p. XXIII).

<sup>35</sup> Sulle tavole inedite cfr. V. De Ritis, *Il Reale Orto Botanico*, in «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», 22, 1836, pp. 154, 167 e F. Delpino, *Domenico Cirillo*, cit., pp. 308-309.

<sup>36</sup> M. Tenore, *Prodromo*, in Id., *Flora Napolitana*, vol. I, Napoli, Stamperia Reale, 1811, p. LIII e tav. XC; Id., *Catalogus plantarum horti regii neapolitani*, [Napoli], Tip. A. Trani, 1813, p. 72; Id., *Ad Catalogum plantarum horti regii neapolitani*, Anno 1813 editum, Appendix prima, Neapoli, Ex Typographia Amuliana, MDCCCXV, p. 73; Id., *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto Botanico di Napoli*, Napoli, Tip. Dell'Aquila, 1845, p. 51. Tenore ricorda così che Cirillo aveva individuato la specie dell'*Orchis nicodemi* attribuendole per primo tale nome.

<sup>37</sup> Cfr. D. Cirillo, *Plantarum rariorum Regni Neapolitani*, a cura di P. De Luca, Napoli, Tip. Pironti, 2005.

<sup>38</sup> G.M. Carusi, *Vita di Domenico Cirillo*, cit., p. 8.

<sup>39</sup> Cfr. U. Baldini, *Cirillo, Domenico*, cit. Per un'ampia rassegna sugli scienziati napoletani del XIX secolo si rimanda a *Istituzioni scientifiche e scienziati a Napoli nell'800*, in *Muse@lia/Percorso storico*, <[https://www.unisob.na.it/musealia/storico/musei\\_scie.htm](https://www.unisob.na.it/musealia/storico/musei_scie.htm)> (visto il 2.7.2018). Sugli allievi di Cirillo della scuola zoologica cfr. N. Maio, *Le ricerche zoologiche a Napoli dal secolo dei lumi all'unità d'Italia*, in *Le scienze nel Regno di Napoli*, a cura di R. Mazzola, Roma, Aracne ed., 2009, pp. 187-199.

nore<sup>40</sup>, che diventerà uno dei protagonisti della botanica della prima metà del XIX secolo. Poi, a causa dell'esilio, fu tra coloro che esportarono il suo patrimonio di conoscenze all'estero, malgrado la morte prematura, avvenuta, come vedremo, nel 1804 a Lione in circostanze tragiche e non chiare, che ne troncò la carriera.

### 3. Cenni biografici su Nicodemi negli scrittori napoletani dell'Ottocento

Gran parte della vita di Nicodemi si svolse accanto a Cirillo e fu così strettamente intrecciata a quella del maestro che, per un inevitabile destino, è rimasta oscurata dalla sua fama. Le numerose biografie dedicate allo scienziato napoletano non gli riservano lo spazio che ci si aspetterebbe dopo i riconoscimenti generosi a lui rivolti dallo stesso Cirillo e, sebbene compaia di frequente tra l'elenco dei discepoli, la sua figura e la sua opera non sono quasi mai oggetto di descrizioni dettagliate. Perfino Mariano d'Ayala, autore della più ampia e doviziosa rassegna della vita di Cirillo, gli dedica solo poche righe, in cui annota la città di nascita, la sua bravura nella classificazione di specie naturali e accenna al fatto che fu «ucciso barbaramente» a Lione<sup>41</sup>.

Qualche notizia sul periodo in cui Nicodemi giunse a Napoli si trova nell'opuscolo delle osservazioni critiche alla *Flora* di Michele Tenore del botanico Agostino Ronconi, il quale, nel lodare le collezioni di Cirillo, tra cui il celebre erbario cinquecentesco di Ferrante Imperato e la ricca biblioteca, parla del giardino napoletano «dove l'instancabile Nicodemi faceva allignare tutte le piante, che si erano raccolte ne' diversi viaggi, per esaminarle poi con maggiore attenzione»<sup>42</sup>, e riferisce più avanti come egli avesse iniziato a studiare la botanica nel giardino di Nicola Pacifico<sup>43</sup>, sacerdote e politico, cultore delle scienze naturali, prima di passare in quello di Cirillo<sup>44</sup>.

A Michele Tenore dobbiamo la prima lunga pagina di stima e affetto nel suo *Saggio sullo stato della botanica in Italia* del 1832, dove racconta la vita di Nicodemi accanto a Cirillo, il quale «vedendo di quanto ardore e di quanta intelligenza dotato fosse il giovine adepto di Flora, ogni sua cura pose a perfezionarne gli

<sup>40</sup> Per la biografia di Michele Tenore (Napoli 1780-1861), direttore dell'Orto Botanico di Napoli dal 1810 al 1860, cfr. soprattutto F. Balsamo, *Botanici e Botanofili napoletani. Cenni biografici e storici*, serie II, in «Bullettino dell'Orto Botanico della Università di Napoli», 3, 1913, pp. 47-49; V. Giacomini, *Ricognizione dell'opera scientifica di Michele Tenore nel primo centenario della morte (1861-1961)*, in «Delpino», n.s., 3, 1962, pp. II-LXXV e A. De Natale - A. Santangelo, *Tenore Michele*, in *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia centrale e meridionale*, a cura di V. Cazzato, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2009, pp. 869-887.

<sup>41</sup> M. D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, cit., XI, 2, p. 124.

<sup>42</sup> A. Ronconi, *Osservazioni del Dottor Agostino Ronconi su la Flora Napolitana. Lettera prima*, Napoli, Stamperia Flautina, 1811, p. 6.

<sup>43</sup> Per la biografia di Nicola Pacifico (Napoli 1734-1799) cfr. D. Carnevale *Pacifico, Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, pp. 133-135.

<sup>44</sup> Cfr. A. Ronconi, *Osservazioni*, cit., p. 7.

studi e a determinarlo a fare della Botanica e delle altre scienze naturali l'unico scopo delle sue applicazioni»<sup>45</sup>.

A testimonianza del lavoro di esploratore e scopritore, compiuto con il contributo economico di Cirillo, restavano le opere stesse di quest'ultimo<sup>46</sup>, ricche di scoperte e di «immensi tesori raccolti»<sup>47</sup>. Poi, dopo la caduta della Repubblica napoletana l'allievo fu esiliato a Lione, nel cui orto botanico venne impiegato come custode. Si adoperò molto per migliorare il giardino francese, del quale nel 1802 pubblicò un catalogo che fu l'unica sua opera a stampa. Nel 1803 ebbe un congedo per tornare a Napoli a rivedere amici e parenti e incontrò per la prima volta il giovane Tenore, che lo seguì nelle ultime erborizzazioni compiute nelle terre napoletane, e che, come suo allievo, ebbe modo di perfezionare la sua preparazione botanica. Tenore poi si sofferma sulle circostanze della sua scomparsa. Nel maggio dello stesso anno, per impegni di lavoro, Nicodemi ripartì per Lione dove «cessò di vivere violentemente»<sup>48</sup>.

La tragica fine rafforzò l'ammirazione nei confronti di Nicodemi tra gli studiosi napoletani del primo Ottocento. Di nuovo Tenore, in una monografia sulle piante dell'Orto Botanico di Napoli, descrisse e istituì il genere *Nicodemia*<sup>49</sup>, che volle dedicargli perché fosse ricordato per sempre il maestro e l'amico di gioventù. Altri autori, traendo spunto dal ricordo di Tenore, aggiunsero alla sua biografia ulteriori dettagli, non sempre però supportati da fonti certe. Lo storico napoletano Vincenzo de Ritis narra che, giunto a Lione, Nicodemi fu ospitato da un professore della scuola botanica lionese al quale aveva fatto da guida a Napoli, che lo raccomandò al direttore dell'orto botanico della città. Anche per De Ritis la causa della morte fu «l'invidia contro

<sup>45</sup> M. Tenore, *Saggio sullo stato della botanica*, cit., pp. 60-62. Tenore aveva già menzionato Nicodemi tra gli allievi di Cirillo nell'*Introduzione alla Flora Napolitana*, cit., vol. I, p. II.

<sup>46</sup> Vale la pena riportare le parole di Tenore sulle opere cirilliane «delle cose di Nicodemi talmente ripiene, da dar luogo alla ingiusta satira di un zoilo maligno nel dirle *Opera Nicodemi, impensis Dominici Cyrilli*. La quale satira lungi dal menomare, accresce grandemente la gloria di questo sommo uomo, perché fa fede della libertà e del generoso animo con cui, nel compiacersi delle scoperte del suo allievo che erano frutto dell'opera sua, si faceva egli un religioso dovere di nulla involargli del merito che gli era giustamente attribuito» (M. Tenore, *Saggio*, cit., p. 61).

<sup>47</sup> Tra questi Tenore ricorda «de conchiglie e i pesci [...] lungo il golfo raccolti [...] dal Nicodemo», nella sua *Continuazione e fine de' ragguagli delle peregrinazioni botaniche effettuate dal Cav. Tenore nel 1832*, in «Il Progresso delle scienze delle lettere e delle arti», V, 6, 1833, p. 188.

<sup>48</sup> M. Tenore, *Saggio sullo stato della botanica*, cit., pp. 61-62.

<sup>49</sup> M. Tenore, *Della Nicodemia. Nuovo genere di piante fondato nella tetrandria monogynia, e tipo di una nuova famiglia naturale*, in «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», IV, 1, 1833, p. 41. Tenore pubblica la diagnosi della *Nicodemia diversifolia*, nel *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto Botanico di Napoli*, cit., p. 88. Secondo recenti vedute sulla classificazione delle piante Tenore non era nel giusto nel ritenere il genere *Nicodemia* distinto dal genere *Buddleja*; i sostenitori di tali teorie assegnano pertanto alla pianta che Tenore descrisse come *Nicodemia diversifolia* il nome di *Buddleja indica*, che era stato già pubblicato dal botanico francese J.B. Lamarck (*The Plant List* (2013), version 1.1, <<http://www.theplantlist.org/tpl1.1/record/kew-2685470>>, visto il 2.7.2018). Altri ritengono valido il genere fondato da Tenore e continuano perciò ad assegnare alla pianta il nome di *Nicodemia diversifolia* (cfr. Missouri Botanical Garden, *Tropicos*, <<http://www.tropicos.org/Name/19000037>>, visto il 2.7.2018).

l'ingegno»<sup>50</sup>. Secondo lo storico Domenico Niccolò, Nicodemi ottenne l'incarico di dare lezioni di botanica ai giovani apprendisti del giardino, ma, per le mansioni superiori che ebbe in seguito, si procurò dei nemici. Chiese di tornare in patria per «raffreddare gli animi», tuttavia per non sottrarsi agli impegni dovette nuovamente lasciare Napoli, questa volta con grande amarezza per l'allontanamento dai suoi cari e per l'ambiente poco accogliente che lo aspettava. Sembra, aggiunge Niccolò, che i suoi avversari avessero perfino pagato un suo «famigliare» per avvelenarlo. Scampato miracolosamente alla morte, Nicodemi prese la decisione di recarsi a Parigi «per muoverne lamento a Napoleone», ma prima di partire i suoi nemici lo uccisero gettandolo nel Rodano<sup>51</sup>.

#### 4. Il contributo di Nicodemi all'Erbario Cirillo

Tra i pregi di Nicodemi spicca la modestia e nello stesso tempo la grande cultura botanica. È certo che non avesse una laurea o un titolo accademico e che tutta la sua preparazione scientifica e la sua esperienza fossero frutto degli studi in casa di Cirillo.

Del suo speciale bagaglio di conoscenze è stata scoperta di recente un'importante testimonianza, che conferma la convinzione che fosse lui a organizzare e annotare le famose collezioni di piante di Cirillo. Un consistente numero di fogli di erbario, presumibilmente scampato alla distruzione dell'abitazione di Cirillo<sup>52</sup> e venuto in possesso, circa cento anni dopo, del Laboratorio di Botanica della Scuola superiore di Agricoltura di Portici, mostra inconfutabilmente la sua "firma". In verità in nessuno di quei campioni figura palesemente il suo nome, ma la grafia che compare sulle etichette è senza dubbio quella di Nicodemi.

Il ritrovamento di un manipolo di *exsiccata* dell'Erbario di Cirillo fu reso pubblico dal professore di Botanica di Portici Orazio Comes<sup>53</sup> al Congresso

<sup>50</sup> V. De Ritis, *Il Reale Orto Botanico*, cit. p. 15.

<sup>51</sup> D. Niccolò, *Cenni della vita*, cit., p. 1. Altri cenni biografici sono in V. Fontanarosa, *Domenico Cirillo*, cit., pp. 60-61, che in gran parte riprende il testo di Niccolò. Si segnalano ancora brevi note in S. De Renzi, *Storia della medicina in Italia*, Napoli, Tipografia del Filiale-Sebezio, 1848, vol. V, pp. 140-141; Id., *Parole pronunziate sul feretro*, in *Discorsi fatti in occasione delle solenne esequie di Michele Tenore (20 luglio 1861)*, Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1861, p. 5; G. Nobile, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate*, vol. II, Napoli, 1863, p. 48; C. Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, a cura di G.B. Chiarini, Napoli, Stamperia di Agostino de Pascale, vol. V, 1860, p. 429 (rist. anast. con introduzione di P. Macry, Napoli, Edizioni dell'Anticaglia, 2000).

<sup>52</sup> Sulla distruzione dell'erbario e delle collezioni naturalistiche cfr. G.M. Carusi, *Vita di Domenico Cirillo*, cit., p. 17, che aggiunge che «per tre giorni un rapace panettiere alimentò il suo forno coll'erbario e co' manoscritti cirilliani». Cfr. anche M. D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, cit., XII, 1, pp. 106 e pp. 110-111; V. Fontanarosa, *Domenico Cirillo*, cit., p. 97; F. Pasquale, *Bibliografia botanica riguardante la flora delle piante vascolari delle provincie meridionali d'Italia*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», I, 1, 1894, p. 261.

<sup>53</sup> Per la biografia di Orazio Comes (Monopoli 1848-Portici 1917) cfr. M.A. Cappelletti, *Comes, Orazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 27, 1981, pp. 551-553.

botanico internazionale di Genova del 1892<sup>54</sup>, dove comunicò che all'interno dell'Erbario Briganti, acquistato qualche anno prima, aveva individuato una raccolta di campioni le cui etichette con il nome della pianta mostravano una grafia settecentesca. Comes la attribuiva a Domenico Cirillo, in ragione di un confronto calligrafico con una lettera autografa, pubblicata dall'allora direttore dell'Orto Botanico di Napoli Vincenzo Cesati<sup>55</sup>, malgrado – precisava – qualche divergenza nella forma di alcune lettere. L'esattezza dell'identificazione delle piante, l'uso della nomenclatura binomia, e spesso anche della trascrizione della frase diagnostica delle *Species plantarum* di Linneo<sup>56</sup>, in quelle etichette avvaloravano la convinzione di Comes, tanto più se si collegavano al proposito di Cirillo di ripubblicare il testo linneano con l'aggiunta di piante indigene ed esotiche scelte nel suo giardino. Tali specie, infatti, erano ben rappresentate tra i campioni. La notizia del rinvenimento si rivelava allora particolarmente suggestiva poiché appariva possibile che quelle piante fossero i soli resti del famoso erbario di Cirillo, circa mille esemplari che Comes intercalò in parte nel suo erbario e in parte raccolse in due faldoni, chiamati da lui *Reliquie dell'Erbario Cirillo*<sup>57</sup>.

Di recente, in occasione del lavoro di riordino delle collezioni storiche, gli *exsiccata* sono stati sottoposti a un attento riesame grafologico che ha permesso di individuare, nella scrittura attribuita a Cirillo, la mano di Nicodemi<sup>58</sup>. L'identificazione è stata verificata grazie al confronto con la calligrafia riportata sulle etichette dell'Erbario Boccone<sup>59</sup>, annotato e autografato dall'esule napoletano durante il periodo della sua direzione nel *Jardin des Plantes* di Lione. L'importanza della nuova scoperta sta non solo nell'individuazione dell'autore reale delle etichette, ma anche nella prova della cura di Nicodemi per questa importante collezione di Cirillo. E, senza togliere a Cirillo la paternità del materiale, la nuova identificazione ci restituisce un rilevante profilo scientifico di questo suo poco noto allievo.

<sup>54</sup> O. Comes, *Sopra alcuni erbari di botanici italiani del secolo scorso*, in *Atti del Congresso Botanico Internazionale*, Genova 4-11 settembre 1892, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1893, pp. 124-126.

<sup>55</sup> V. Cesati, *De' vantaggi che lo studio della botanica può ritrarre da una collezione di autografi aggiunto di un cenno storico sovra il Cirillo*, Napoli, Stamperia della Regia Università, 1869.

<sup>56</sup> C. Linnaeus, *Species plantarum*, 2<sup>a</sup> ed., Holmiae, Laurentius Salvius, 1762.

<sup>57</sup> L'Erbario Cirillo attualmente è custodito tra le collezioni storiche del Museo Comes, oggi confluito nel Centro Museale MUSA (Musei delle Scienze Agrarie) del Dipartimento di Agraria di Portici dell'Università di Napoli Federico II.

<sup>58</sup> Sullo studio dell'erbario e l'interpretazione delle grafie cfr. M. Ricciardi - M.L. Castellano, *Domenico Cirillo's collections: a recently rediscovered Neapolitan 18th-century herbarium*, in «Nuncius, Journal of the Material and Visual History of Science», 29, 2014, pp. 499-530.

<sup>59</sup> Cfr. R. Pampanini, *L'Erbario di Paolo Boccone conservato a Lione*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», n.s., XXVI, 1, 1919, pp. 2-8. V. anche E. Bonnet, *Étude sur un herbier de Boccone conservé au Muséum de Paris*, in «Bulletin de la Société Botanique de France», XXX, 5, 1883, pp. 213-221.

### 5. La Repubblica napoletana e l'esilio

Durante la Repubblica Partenopea, in un periodo in cui era difficile tenersi neutrali, anche Nicodemi fu personalmente coinvolto nella causa politica. Il profondo legame con Cirillo e la frequentazione assidua degli amici riformatori e massoni, con i quali il naturalista condivideva le sue meditazioni sulla scienza, sulla filosofia o sulle ingiustizie sociali, furono certo un forte stimolo anche prima della breve stagione del governo repubblicano. A quella ristretta «assemblea di persone di lettere»<sup>60</sup>, e forse proprio nel suo orto botanico<sup>61</sup>, Cirillo recitò per la prima volta i *Discorsi accademici*, una sorta di manifesto dei suoi ideali civili e umanitari e delle sue riflessioni filosofiche, che decise di dare alle stampe nel 1789 e poi nel 1799 durante la Repubblica. È dunque plausibile che Nicodemi aderisse al filantropismo illuminista del maestro, fondato sulla sensibilità dell'uomo nel soccorrere le persone disagiate e nel «diventare l'immediato strumento dell'altrui felicità»<sup>62</sup>; un ideale che accompagnò Cirillo nella sua attività medica e che poi contraddistinse la sua azione politica. Nicodemi fu impegnato nel *Progetto di carità nazionale*<sup>63</sup> per i poveri del Regno, una delle iniziative più notevoli proposte da Cirillo, nella quale riapparivano i concetti di umanità e libertà espressi nei *Discorsi*. Il *Progetto* fu presentato il 10 aprile 1799 e approvato dalla Municipalità di Napoli il 2 giugno successivo<sup>64</sup>. Nicodemi era uno degli undici membri della commissione responsabile della promozione e gestione della cassa di beneficenza, l'oggetto centrale del progetto, nella quale sarebbero confluite le offerte e le elemosine da distribuire ai bisognosi. Secondo il *Piano particolareggiato per la Cassa di Carità nazionale*, allegato al *Progetto*, i «Direttori», facendo capo alla casa di Francesco Maria Berio a via Toledo per la raccolta dei fondi, dovevano percorrere la città «invitando tutti a contribuire a loro volontà qualunque piccola somma per sostegno delle povere e desolate famiglie». Il *Piano* prevedeva che «i cittadini Direttori dell'opera di carità visiteranno i poveri nelle loro case, e somministreranno tutto quello che l'urgente bisogno richiede-

<sup>60</sup> D. Cirillo, *Prefazione* a Id., *Discorsi accademici*, 1789, p. 3. Tra le numerose edizioni successive segnaliamo la recente ristampa D. Cirillo, *Discorsi accademici*, a cura di A. Borrelli, Napoli, Denaro Libri, 2013, cui rimandiamo anche per l'ampia bibliografia.

<sup>61</sup> Cfr. S. De Renzi, *Storia della medicina*, cit., pp. 140-141.

<sup>62</sup> D. Cirillo, *Prefazione*, cit., p. 5.

<sup>63</sup> Il *Progetto di carità nazionale* fu accompagnato da un *Piano particolareggiato per la Cassa di Carità nazionale*, da un *Proclama dei deputati della Cassa di beneficenza, al Popolo* e dal *Regolamento della Cassa di Carità Nazionale*: cfr. M. Battaglini - A. Placanica, *Leggi, atti, proclami ed altri documenti nella Repubblica Napoletana 1798-1799*, 2ª ed., vol. III, Cava de' Tirreni (Sa), Di Mauro, 2000, pp. 45-53; M. Battaglini, *Il Progetto di carità nazionale di Domenico Cirillo*, in *Raccolta Rassegna storica dei Comuni vol. 11, a. 1989-92*, [Sant'Arpino], Istituto di Studi Atellani, 2010, pp. 56-68.

<sup>64</sup> Sia il *Progetto* che il *Piano particolareggiato* sono senza data, ma sono riferibili al 10 aprile perché ne parla Carlo De Nicola nel *Diario Napoletano. 1798-1825*, vol. I, Napoli, Società di Storia Patria, 1906, pp. 104-105 (rist. anast. a cura di R. De Lorenzo, Napoli, L. Regina, 1999). Il *Proclama* è del 15 maggio e il *Regolamento* è di poco successivo, secondo M. Battaglini che riporta la delibera della sua approvazione del 2 giugno 1799 (cfr. *Leggi, atti, proclami*, cit., p. 54, e *Il Progetto di carità*, cit., p. 57).

rà, in qualunque genere»<sup>65</sup>, e fu messo in atto grazie all'assistenza medica gratuita dello stesso Cirillo, che vi impegnò i propri guadagni<sup>66</sup>.

Come accadde a tutti coloro che aderirono in qualche modo alla Repubblica, Nicodemi subì le conseguenze della repressione borbonica. Il suo nome, già nel 1799, figura nella lista dei rei di Stato di San Severino in Principato Citra, condannati al sequestro dei beni dal restaurato governo<sup>67</sup>. Inoltre fu tra quelli costretti all'esilio per gli eventi che lo coinvolsero direttamente.

La documentazione d'archivio relativa al sequestro dei beni di Gaetano Nicodemi<sup>68</sup>, fortunatamente completa, è una dimostrazione esauriente dell'azione persecutoria condotta sui patrimoni dei giacobini e rivela in dettaglio quanto sia stata feroce, farraginoso e confusionario la macchina burocratica che travolse una famiglia benestante della provincia del Regno. La prima segnalazione del botanico insieme ad altri sette rei di Stato ebbe luogo nel settembre del 1799 e già da ottobre iniziarono a ritmo serrato le operazioni di ispezione del suo patrimonio da parte di amministratori, periti e ufficiali di ogni grado della provincia, dell'Università di Sanseverino e del casale di Penta<sup>69</sup>. Gli accertamenti stabilirono in un primo momento che Gaetano, pur essendo da tempo domiciliato a Napoli, risultava in comunione indivisa dei beni con suo fratello Gennaro, e successivamente che, essendo morto Gennaro nello stesso 1799, era in comunione anche con tutti gli eredi, cioè la madre, l'altro fratello sacerdote Tommaso e i figli di Gennaro<sup>70</sup>. A novembre venne stilato un elenco dei beni stimati, che comprendeva in modo indistinto terreni e rendite dell'intera famiglia<sup>71</sup>.

<sup>65</sup> M. Battaglini - A. Placania, *Leggi, atti, proclami*, cit., pp. 46-47. Gli altri direttori del *Piano* erano Alfonso Garofalo, il canonico Francesco Rossi, Luigi Carafa, Tommaso Gravina, Domenico Fioretti, Gaetano Rossi, Giambattista Ferrari e Saverio Folla, oltre a Francesco Maria Berio, Cirillo e Nicodemi.

<sup>66</sup> Sul *Progetto* cfr. tra gli altri M. D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, cit., XII, 1, pp.107-108; B. Croce, *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, 3ª ed., Bari, Laterza, 1912, pp. 255-256; U. Baldini, *Cirillo, Domenico*, cit. e l'*Introduzione* di A. Borrelli a D. Cirillo, *Discorsi accademici*, cit. Ne accenna anche A.M. Rao, *L'Istituto nazionale della Repubblica napoletana. Dalle accademie all'Istituto: un modello francese?*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 108, 2, 1996 p. 794. Del *Progetto* scrisse l'allievo di Cirillo Giosuè Sangiovanni (Laurino 1776-Pozzuoli 1849) al medico francese Jean-Louis Alibert (Villefranche-de-Rouergue 1768-Parigi 1837), in due lettere del 1805, nelle quali volle raccontare la storia del suo maestro perché ne facesse un elogio, cfr. A. Sangiovanni - A. Armone Caruso, *L'addio di Cirillo. Da un archivio di famiglia affiora un manoscritto inedito sugli ultimi giorni del grande medico*, Napoli, Magmata, 1999, pp. 13-27.

<sup>67</sup> ASNa, *Amministrazione generale dei beni dei Rei di Stato*, b. 113, fasc.17. Cfr. anche G. Rescigno, *La Penta*, cit., p.108 e 112.

<sup>68</sup> ASNa, *Amministrazione generale dei beni dei Rei di Stato*, b. 114, fasc. 2-9.

<sup>69</sup> Ivi, b. 113, fasc. 17.

<sup>70</sup> Gli atti di accertamento per il sequestro dei beni furono disposti dall'amministratore regio incaricato dei beni dei Rei di Stato della provincia di Salerno Giuseppe Maria Calenda e dal governatore dello *Stato* di Sanseverino Donato Doccillo. Cfr. ad esempio gli ordini del governatore disposti ai giurati e servitori della corte nella lettera del 6 novembre 1799, ivi, b. 114, fasc. 5, f. 6r.

<sup>71</sup> L'elenco dei beni trasmesso il 7 novembre al Doccillo assommava a «diciassettemiladuecentocinquantacinque docati [...] i quali [...] divisi e partiti in tre porzioni uguali ne viene in ciascheduno di essi docati cinquemilasettecentocinquantuno e grana 66 2/3» per ognuno dei tre fratelli. Ivi, fasc. 5, ff. 7-10.

Tommaso, unico fratello rimasto, si trovò nella condizione di dover proteggere l'eredità presentando ricorso contro il sequestro<sup>72</sup>. Cominciò così una complessa battaglia legale per dimostrare che Gaetano non possedeva nulla se non una rendita di 50 ducati annui che riceveva dal fratello Gennaro con rate di 36 carlini al mese per il bisogno quotidiano. Per sostenere questa tesi dovette far valere una scrittura privata<sup>73</sup> sottoscritta dai tre fratelli nel 1788, che, per una serie di circostanze familiari, rimodulava le disposizioni testamentarie del padre, assegnando al secondo fratello Gennaro l'amministrazione dell'intero asse ereditario, con l'onere del sostegno di Gaetano<sup>74</sup>. Finalmente, a marzo del 1800 Tommaso, per chiudere il contenzioso e liberare se stesso e i nipoti dall'esproprio, si impegnava a corrispondere al Regio Fisco i 50 ducati annui assegnati a Gaetano, a decorrere dal 10 novembre 1799, giorno del sequestro<sup>75</sup>.

Al di là delle strategie per la salvaguardia del patrimonio, le fonti ci permettono di fare luce su alcuni momenti della vita di Nicodemi, che compaiono tra le righe<sup>76</sup>. Colpisce innanzitutto la scelta di Gaetano di rinunciare all'eredità paterna e di accontentarsi di una misera somma di mantenimento pur di seguire la sua passione di studioso nella Capitale. Sappiamo inoltre dalle parole di Tommaso cosa gli successe alla fine dell'esperienza repubblicana, quando «rinvenuto tra la guarnigione del Castel Nuovo, fu imbarcato e mandato fuori del Regno»<sup>77</sup>: una circostanza che il fratello ribadirà altre volte (Gaetano sarebbe «partito da Napoli per essersi disavventuratamente trovato nel Castel Nuovo allorché capitarono in questa città le vittoriose armi regali»<sup>78</sup>) forse per mitigare in qualche modo la sua colpevolezza.

Nicodemi deve avere dunque seguito Cirillo negli ultimi momenti della Repubblica. Dopo l'ingresso delle truppe sanfediste a Napoli del 13 e 14 giugno 1799, infatti, il governo repubblicano, con Cirillo presidente della commissione

<sup>72</sup> Ivi, fasc. 5, f. 17r-v, Copia di lettera del 17 [gennaio] 1800 di Tommaso Nicodemi all'amministratore generale Gaetano Ferrante.

<sup>73</sup> Ivi, fasc. 3, Copia della concordia privata tra i tre figli di Rubino, 16 novembre 1788, e Rogatoria del 13 marzo 1800 a Napoli di Tommaso Nicodemi a Gaetano Ferrante de' Marchesi di Ruffano.

<sup>74</sup> Gennaro si obbligava a corrispondere «a Don Gaetano per il di lui mantenimento in Napoli [...] la somma di docati cinquanta vale a dire trentasei mensualmente alla ragione di carlini trenta al mese con una mesata anticipata e gli altri docati quattordici compimento dei suddetti cinquanta in due tanne secondo li bisogni e richieste di esso Don Gaetano». Ivi, fasc. 3.

<sup>75</sup> Ivi, fasc.3, Copia della richiesta di Tommaso Nicodemi al Calenda, 14 marzo 1800. La richiesta è trasmessa a Ferrante con un foglio allegato in cui Tommaso «per non entrare in altre discettazioni, premendo ora [...] di far togliere il detto sequestro» afferma di accontentarsi «di prendere in amministrazione i beni sequestrati di pertinenza del detto Don Gaetano e di contribuire al regio Fisco i mentovati docati cinquanta [...] di detto Don Gaetano».

<sup>76</sup> Una relazione dei sindaci di Penta in data 5 novembre 1799 attesta che Gaetano «da molti anni ha fatto domicilio nella città di Napoli, donde non è venuto in questa sua Patria se non rarissime volte», e che «dopo la morte di suo padre portò in Napoli, dove ha tenuto casa formata e da per sé, tutti i mobili che erano di sua pertinenza, con averne qui soltanto lasciati pochi fusti e comodi da ripor vino e vettuaglie, quali erano a lui inservibili, e si son consumati» (ivi, fasc. 6, f. 14r).

<sup>77</sup> Ivi, fasc. 3, Rogatoria, cit.

<sup>78</sup> Ivi, fasc. 5, f. 17r-v, Copia di lettera, cit.

legislativa, fu costretto a ritirarsi insieme a molti patrioti a Castel Nuovo. Da qui, e dalle altre due fortezze di Sant'Elmo e di Castel dell'Ovo, i rivoluzionari opposero per qualche giorno una forte resistenza, ma alla fine furono costretti ad arrendersi<sup>79</sup>. Concluse, il 21 giugno, le capitolazioni che prevedevano la possibilità dei giacobini di emigrare in Francia<sup>80</sup>, gli uomini furono prelevati e imbarcati il 26<sup>81</sup>. È possibile che Nicodemi sia inizialmente salito con Cirillo su una delle polacche napoletane che avrebbero dovuto portarli a Marsiglia. Dopo la denuncia delle capitolazioni da parte di Nelson, già il 28 giugno i membri delle commissioni di governo, tra cui Cirillo, furono portati a bordo del vascello dell'ammiraglio inglese e messi alla catena<sup>82</sup>, mentre gli altri imbarcati furono trattenuti a lungo sulle navi, dove subirono ogni sorta di angherie e moltissimi di loro furono arrestati e giustiziati<sup>83</sup>. Il 3 agosto Cirillo e i «più ribelli principali» furono prelevati dai bastimenti e condotti nelle prigioni di Castel Nuovo<sup>84</sup>, tanto che tra arrestati e condannati il numero degli imbarcati da un migliaio e mezzo fu ridotto a circa un terzo<sup>85</sup>. Per le successive vicende di Nicodemi ricorriamo alle memorie di Amodio Ricciardi. I nomi di entrambi infatti compaiono tra quelli contenuti nell'*Etat nominatif de tous les Patriotes Napolitains réfugiés à Marseille*<sup>86</sup>, che contiene un elenco manoscritto di oltre cinquecento patrioti.

<sup>79</sup> Cfr. P. Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, introduzione e note di N. Cortese, vol. II, Napoli, Libreria Scientifica, 1957, p. 84-90; V. Cuoco, *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, a cura di N. Cortese, 2<sup>a</sup> ed., Firenze, Vallecchi, 1926, p. 284-286. In generale cfr. A.M. Rao, *La Repubblica Napoletana del 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso - R. Romeo, vol. IV, t. II, Roma-Napoli, Edizioni del Sole, 1986, pp. 469-539, cui si rimanda anche per la bibliografia.

<sup>80</sup> Cfr. E. Pontieri, *Nelson e la capitolazione dei castelli napoletani (1799)*, in Id., *Nei tempi grigi della storia d'Italia. Saggi storici sul periodo del predominio straniero in Italia*, 3<sup>a</sup> ed., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966, p. 412.

<sup>81</sup> Cfr. B. Maresca, *Memoria sugli avvenimenti di Napoli nell'anno 1799 scritta da Amedeo Ricciardi napoletano*, in «Archivio Storico per le province napoletane», XIII, 1888, p. 73.

<sup>82</sup> *Ibidem*. Cfr. E. Pontieri, *Nelson e le capitolazioni*, cit., pp. 420-423. Sulle vicende successive alla Repubblica cfr. A.M. Rao, *La prima restaurazione borbonica*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., pp. 541-574; su Cirillo e le capitolazioni B. Croce, *La Rivoluzione napoletana*, cit., pp. 249-261. Sugli ultimi giorni di Domenico Cirillo vi è anche la toccante testimonianza del suo allievo Giosuè Sangiovanni, che si trovò con lui nell'assedio di Castel Nuovo: A. Sangiovanni - A. Armone Caruso, *L'addio di Cirillo*, cit., p. 16.

<sup>83</sup> B. Maresca, *Memoria sugli avvenimenti*, cit., pp. 78-79.

<sup>84</sup> Lo dice De Nicola nel suo *Diario*: «Sabato 3 [agosto]. Quest'oggi poi si sono calati dai legni degli altri e sono stati condotti in castel Nuovo, fra questi si è detto esservi don Domenico Cirillo» (p. 268).

<sup>85</sup> Cfr. B. Maresca, *Memoria sugli avvenimenti*, cit., p. 83.

<sup>86</sup> Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in poi SNSP), XXVI A 8, ff. 203-211, *Etat nominatif de tous les Patriotes Napolitains réfugiés a Marseille*, s.d., ff. 203-211, dove compaiono Nicodemi (*Cajetan Nicodemo*) al f. 209v e Amodio Ricciardi al f. 203r. L'*Etat nominatif* contiene lo stesso elenco di nomi dell'*Etat des Patriotes Napolitains débarqués à Marseille le Treize Fructidor de l'an Septième*, conservato nelle Archives du Ministère des Affaires Etrangères di Parigi (*Mémoires et documents, Italie*, 13, *pièce* 1, ff. 23-27). Per questi elenchi cfr. A.M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992, pp. 248-249, nota 24. Nello stesso volume XXVI A 8 un altro documento senza data al f. 197, contiene una *Lista di patrioti napoletani dimoranti a Lione* di 26 nomi, tra i quali troviamo Nicodemi, «botanico [...] impiegato al giardino

Prima della partenza, che avvenne il 12 agosto<sup>87</sup>, Ricciardi, Nicodemi e gli altri esuli, per disposizione della Giunta di Stato, furono dichiarati rei di Stato, sottoposti al sequestro dei beni e costretti a firmare un atto che li obbligava a giurare di non rientrare più nel Regno<sup>88</sup>.

#### 6. A Lione

Al suo arrivo in Francia<sup>89</sup> Nicodemi si diresse a Lione, che una prestigiosa e antica scuola botanica rendeva meta obbligata per gli studiosi di questa disciplina<sup>90</sup>. Lì, da pochi anni si era costituito un *Jardin des Plantes*, annesso all'*École centrale du Rhône*, per favorire la pratica sperimentale degli allievi nell'apprendimento della storia naturale. È opportuno qui ricordare che l'istituzione delle *écoles centrales* dipartimentali, una delle principali riforme dell'insegnamento durante la Repubblica<sup>91</sup>, si fondava su un programma ideologico che univa l'enciclopedismo illuminista a una pedagogia basata sull'osservazione e la sperimentazione. Introdotta dalla Convenzione con la legge del 7 ventoso III (25 febbraio 1795), che contemporaneamente sopprimeva i collegi e le università dell'*ancien régime*, le *écoles centrales* avrebbero impartito l'istruzione secondaria a allievi dai dodici ai diciotto anni, comprendendo

delle piante». Su numerosi casi di esuli napoletani cfr. anche B. Croce, *Esuli napoletani in Francia in conseguenza dei casi del 1799 (dalle carte della polizia francese)*, in «Archivio storico per le Province napoletane», n.s., XVIII, 1932, I-IV, pp. 328-367, ripubblicato con il titolo *Tra gli esuli napoletani del Novantanove ancora in Francia nel 1806* in Id., *Varietà di storia letteraria e civile*, serie I, Bari, Laterza, 1935, pp. 212-232.

<sup>87</sup> Cfr. B. Maresca, *Memoria sugli avvenimenti*, cit., p. 83.

<sup>88</sup> SNSP, XXVI A 8, f. 190, *Atto fatto sottoscrivere a' Patrioti napoletani a bordo de' bastimenti parlamentari prima della partenza per Marsiglia*, disposto dall'*Appuntamento della Suprema Giunta di Stato di Napoli, 1 agosto 1799 (15 termidoro)*, f. 188. Cfr. A.M. Rao, *Esuli*, cit., p. 246.

<sup>89</sup> Nicodemi, Ricciardi e altre 575 persone sbarcarono a Marsiglia il 30 agosto 1799. Cfr. A.M. Rao, *Esuli*, cit., p. 549 e note 24-25.

<sup>90</sup> Sulla storia della botanica lionese dal XVI secolo al XVIII si rimanda soprattutto a R. Gérard, *La Botanique à Lyon avant la Révolution et l'histoire du Jardin municipal de cette ville*, Paris, Masson et C<sup>ie</sup>, 1896 (rist. Lyon, Charvet, 2000), pp. 1-19. Cfr. anche S. Crozat, *Histoire naturelle dans le département du Rhône: les sources mentionnées dans les recherches sur l'horticulture lyonnaise*, comunicazione al Colloque «Histoire des collections», Lyon, Musée Guimet, 18-19 avril 2007, consultabile in rete all'indirizzo <<https://docplayer.fr/22355697-Histoire-naturelle-dans-le-departement-du-rhone-les-sources-mentionnees-dans-les-recherches-sur-l-horticulture-lyonnaise.html>> (visto il 31.10. 2018).

<sup>91</sup> Le *écoles centrales* furono ideate dal Comitato d'istruzione pubblica e da membri come Joseph Lakanal, Pierre Daunou e Jean Henri Bancal des Issarts, che realizzarono parte del sistema educativo ideato da Nicolas de Condorcet. Istituite poco alla volta nei vari dipartimenti della Francia dal 1794 al 1802, esse furono soppresse per la nascita dei licei. Sulla loro istituzione e i testi di legge cfr. la voce *Écoles centrales* in F. Buisson, *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, parte I, t. I, Paris, Librairie Hachette, 1887, pp. 772-777. Due testi di riferimento per la storia dell'istruzione durante la Rivoluzione sono D. Julia, *Les trois couleurs du tableau noir. La Révolution*, Paris, Belin, 1981, e R.R. Palmer, *The Improvement of Humanity: Education and the French Revolution*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1985 (per l'istituzione delle scuole centrali cfr. rispettivamente le pp. 249-282 e 242-246); cfr. anche R. Grevet, *L'avènement de l'école contemporaine en France (1789-1835)*, Villeneuve-d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2001, pp. 7-73.

corsi di varie discipline tra le quali si privilegiavano le scienze naturali e fisiche<sup>92</sup>. La legge del 3 brumaio IV (25 ottobre 1795), che ordinava più precisamente la struttura delle scuole, prevedeva infatti che a ciascuna di esse fossero annessi una biblioteca, un gabinetto di fisica, di chimica e di storia naturale e un giardino botanico<sup>93</sup>. A Lione una serie di decreti dei rappresentanti del governo del Dipartimento del Rodano decise, tra il 1795 e il 1797, la formazione di un giardino botanico e la sua collocazione nei terreni recintati dell'antica abbazia delle Clarisse *à la Désert*, sulle pendici della collina *Croix-Rousse*, dove il 3 fruttidoro IV (20 agosto 1796) si stabilì anche la costituzione di una scuola di agricoltura<sup>94</sup>. L'organizzazione e la direzione del giardino furono affidate al medico-botanico Jean-Emmanuel Gilibert<sup>95</sup>, personalità di spicco della scienza e della politica lionese ma soprattutto professore dell'*École centrale*, che fu anche incaricato di curare le antiche collezioni di storia naturale, alle quali unì la sua raccolta privata, ricca di erbari, libri e attrezzature scientifiche. Le varie collezioni diventeranno il primo nucleo dell'attuale Museo di storia naturale di Lione<sup>96</sup>.

L'importanza che le autorità dipartimentali assegnavano allo studio delle piante, legato al miglioramento dell'agricoltura, della farmacia e dell'industria, specialmente la seteria e la tintoria, quindi allo sviluppo della società lionese, potrebbe chiarire perché Nicodemi si rifugiò a Lione. A queste ragioni si aggiunge l'ipotesi di Antoine Magnin, professore di botanica e direttore del Giardino Botanico di Lione dal 1881 al 1884, secondo cui la scelta fu determinata dal ricor-

<sup>92</sup> Sull'insegnamento, i corsi e la loro organizzazione nelle diverse *écoles centrales* dei dipartimenti rivoluzionari cfr. C. Merot, *La fréquentation des écoles centrales: un aspect de l'enseignement secondaire pendant la Révolution française*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 145, 1987, pp. 407-426, e ivi per la bibliografia; Ead., *Les écoles centrales: recrutement et fréquentation*, in «Revue du Nord», 78, n. 317, 1996, pp. 797-808.

<sup>93</sup> Cfr. P. Duris, *L'enseignement de l'histoire naturelle dans les écoles centrales (1795-1802)*, in «Revue d'histoire des sciences», 49, 1, 1996, pp. 23-52.

<sup>94</sup> Sulla storia del giardino di Lione cfr. R. Gérard, *La Botanique à Lyon*, cit., pp. 25-30, che ne descrive anche la composizione creata da Gilibert; C. Roux, *Histoire comparée et résumée des Écoles Centrales du Rhône et de la Loire (1796-1803) et de leur Jardins Botaniques*, in «Annales de la Société Linnéenne de Lyon», 60, 1913, pp. 161-190.

<sup>95</sup> Jean-Emmanuel Gilibert (Lione 1741-1814), scienziato, rivoluzionario coinvolto in vicende politiche burrascose e poco chiare, botanico a Wilna (Vilnius), autore di numerose opere botaniche che dimostrano la sua adesione al linneismo, è il personaggio che influenzò maggiormente la vita di Nicodemi in Francia. Per una sua biografia cfr. R. Gérard, *La Botanique à Lyon*, cit., pp. 20-37; J.P. Gutton, *Quelques documents sur Jean-Emmanuel Gilibert (1741-1814)*, in «Bulletin de la Société Historique, Archéologique et Littéraire de Lyon», XXVII, 1998, pp. 105-115 e M. François - R. Ramousse, *Gilibert Jean-Emmanuel (1741-1814)*, in *Dictionnaire historique des membres de la Société linnéenne de Lyon et des Sociétés botanique de Lyon et d'anthropologie de Lyon réunies*, 2007, <<http://www.linneenne-lyon.org/depot6/6-12611.pdf>> (visto il 2.7.2018). La sua autobiografia è nell'introduzione a J.-E. Gilibert, *Histoire des plantes d'Europe et Étrangères, les plus communes, les plus utiles et les plus curieuses*, 2<sup>a</sup> ed. Lyon, chez Amable Leroy, 1806, t. I, pp. IX-XVII.

<sup>96</sup> Per la storia delle collezioni di storia naturale, che seguì di pari passo quella del *Jardin des plantes*, cfr. F. Fontannes, *Le Muséum d'Histoire naturelle de Lyon. Notice historique*, Lyon, Georg, Libraire-Éditeur, 1873; L. David, *Histoire du musée. 1772-1982*, Lyon, ARPPAM, 1982.

do dei rapporti stretti da Cirillo con quella scuola botanica e con Marc Antoine Louis Claret de la Tourrette<sup>97</sup>, che lo incontrò durante il suo viaggio in Italia nell'aprile del 1769 per poi riceverlo a Lione nel giugno di quell'anno<sup>98</sup>.

Nicodemi non poté conoscere la Tourrette, morto nel 1793, ma dovette entrare in contatto molto presto con Gilibert, che era stato un suo vecchio amico. Come già ricordato, il biografo napoletano De Ritis racconta che Nicodemi fu ospitato da un professore di botanica, dal quale fu raccomandato al direttore del giardino<sup>99</sup>: lo storico italiano non rivela il nome del professore, ma lascia intuire che all'inizio dell'esilio Nicodemi, come rifugiato privo di ogni mezzo di sostentamento, fu aiutato da figure di riferimento e protetto. Uomo di scienza e portatore di saperi universali, ma anche di precise competenze tecniche, ebbe una sorte migliore di quella della maggioranza dei confinati italiani, politici e non, in Francia costretti a una vita raminga e misera o anche a morire di fame<sup>100</sup>. Se all'inizio l'eco di Cirillo<sup>101</sup> e la reputazione di appartenere alla sua scuola gli garantirono la protezione da parte degli intellettuali e delle autorità locali, ciò non durò per l'intero periodo trascorso a Lione: alla fine si trovò in una condizione di disagio e isolamento che terminò nel 1804 con la sua morte. Le ricerche condotte da Antoine Magnin e nuovi dati ricavati da recenti scoperte documentali inedite permettono di ricostruire, con maggior dettaglio, rispetto alle pagine lasciateci dagli storici napoletani, alcuni degli aspetti oscuri del suo ultimo periodo di vita.

<sup>97</sup> Marc Antoine Louis Claret de la Tourrette (Lione 1729-1793), uno dei primi botanici ad aderire al linneismo, fu consigliere della Corte delle Monete per poi dedicarsi alla storia naturale, creando uno dei più rilevanti erbari di Lione, conservato oggi nel *Jardin botanique*. Fu autore con l'abate Rozier del giardino della Scuola Veterinaria, nel 1766 di un vivaio per le piante straniere nel parco di famiglia e infine di un giardino privato dove coltivò più di tremila specie esotiche. Viaggiò in Francia, in Italia e in Inghilterra, scrisse opere di rilievo e fu in corrispondenza con Linneo e con i principali botanici dell'epoca. Cfr. R. Gérard, *La Botanique à Lyon*, cit., pp. 6-7; P. Jacquet, *Un botaniste lyonnais méconnu du dix-huitième siècle: Marc-Antoine Claret de la Tourrette (1729-1793)*, in «Bulletin mensuel de la Société Linnéenne de Lyon», 68, 4, 1999, pp. 77-84.

<sup>98</sup> A. Magnin, *Additions et corrections au Prodrome des botanistes lyonnais*, in Id., *Prodrome d'une Histoire des botanistes lyonnais*, Lyon, Association Typographique, 1906, p. 15. Su Antoine Magnin (Trévoux 1848-Beynost 1926) cfr. J. Beauverie, *Antoine Magnin, 15 Février 1848-15 Avril 1926*, in «Revue générale de botanique, Paris», 1927, pp. 129-171.

<sup>99</sup> De Ritis aggiunge però che il direttore morì dopo un anno e il professore «fece che il nostro napoletano la direzione dell'Orto ottenesse» (*Il Reale Orto Botanico*, cit., p. 155): una notizia che appare imprecisa, perché la direzione del giardino all'epoca dell'arrivo di Nicodemi era affidata a Gilibert.

<sup>100</sup> Sull'accoglienza dei rifugiati in Francia cfr. A.M. Rao, *Esuli*, cit., pp. 253-287 e le storie raccolte da B. Croce, *Esuli napoletani in Francia*, cit. Sui casi di alcuni intellettuali e scienziati delle province del Regno napoletano cfr. R. Di Lorenzo, *Tradizione-innovazione: «uomini di scienza» e rivoluzione*, in *Patrioti e insorgenti in provincia: il 1799 in terra di Bari e Balilicata*, a cura di A. Massafra, atti del convegno di Altamura-Matera (14-16 ottobre 1999), Bari, Edipuglia, 2002, pp. 153-192.

<sup>101</sup> Si può ricordare ad esempio ciò che Amaury Duval, che era stato segretario dell'ambasciata francese a Napoli, e poi direttore de «La Décade philosophique, littéraire et politique», scriveva nel dicembre del 1799: «L'Europe savante regrettera long-temps la perte du Docteur Cirillo» (A.M. Rao, *Esuli*, cit., pp. 253).

Secondo Magnin, già il 27 dicembre del 1799 (6 nevosio VIII) Nicodemi venne nominato sorvegliante e assistente del direttore del *Jardin*, con l'incarico di dare ripetizioni agli allievi e di occuparsi della nomenclatura delle piante e delle erborizzazioni<sup>102</sup>. Le capacità nella determinazione delle specie e le sue conoscenze favorirono indubbiamente la sua veloce carriera nel giardino: già nel 1800 rivestiva mansioni direttive, mentre fu confermato direttore titolare nel 1803<sup>103</sup>. Sia Gilibert che Magnin gli riconoscono di aver arricchito la flora lionese di numerose specie mai rinvenute in precedenza nella regione, malgrado il poco tempo che il botanico trascorse in Francia. Gilibert lo definisce *egregius plantarum indagator*<sup>104</sup> e a proposito dell'*Hypericum syriacum*, una delle piante rare introdotte dal napoletano nel giardino, scrive: «nous la devions, comme tant d'autres espèces, à notre savant directeur Nicodemi»<sup>105</sup>. Magnin dice che Nicodemi «signale, le premier, aux environs de Lyons, dès son arrivée, plusieurs espèces méconnues, notamment dans les Graminées et les Cypéracées»<sup>106</sup>, dando prova di competenze in famiglie di piante particolarmente numerose e complesse, che aveva imparato a distinguere grazie agli insegnamenti di Cirillo, autore, proprio per lo stesso gruppo di piante, della monografia del *Cyperus papyrus*, ultima sua opera di carattere botanico<sup>107</sup>. A proposito delle citazioni dei ritrovamenti di Nicodemi in queste famiglie, Magnin lamenta però come Gilibert riporti dati diversi in due sue opere, apparse a pochi anni di distanza, *Le médecin naturaliste* del 1800 e l'*Histoire des plantes d'Europe* del 1806, nelle cui appendici pubblica, completandola, l'*Enumeratio methodica graminum tractus Lugdunensis*, un saggio postumo di la Tourrette<sup>108</sup>. Nell'elenco dei *gramina* contenuto nel primo testo, Nicodemi appare come ritrovatore, e a volte come scopritore, di undici piante o varietà, mentre nel secondo elenco il suo nome figu-

<sup>102</sup> Magnin trae queste notizie da una comunicazione del 1835 di Nicolas Charles Seringe, direttore del *Jardin botanique* di Lione dal 1830 al 1858. Cfr. A. Magnin, *Notices sur G. Nicodemi et G. Dejean anciens directeurs du Jardin Botanique*, Lyon, Librairie générale Henri Georg, 1890, pp. 4-5, e Id., *Addition à la biographie de G. Nicodemi, ancien directeur du jardin botanique de Lyon*, in «Annales de la Société botanique de Lyon», t. 18 [*Notes et Mémoire -1891-1892*], 1893, pp. 109-112, dove l'autore dà un resoconto delle sue indagini sulla vita di Nicodemi presso gli archivi municipale e dipartimentale di Lione.

<sup>103</sup> Per Gerard (*La botanique à Lyon*, cit., pp. 30-31) Nicodemi ebbe funzioni direttive in base al decreto del 21 brumaio IX (12 novembre 1800) e poi fu confermato direttore titolare l'11 agosto 1803 (in realtà fu il 9 agosto). Anche Magnin colloca tra il 1800 e il 1804 il periodo della sua direzione (*Prodrome d'une histoire*, cit., p. 134), ma in una breve biografia a lui dedicata nello stesso volume (p. 52) aggiunge la data del 1801 per la nomina a *directeur intérimaire*, senza indicare dettagli precisi sui giorni e mesi.

<sup>104</sup> J.-E. Gilibert, *Le médecin naturaliste ou Observations de médecine et d'histoire naturelle*, Lyon, Reyman et Compagnie, 1800, p. 324.

<sup>105</sup> J.-E. Gilibert, *Histoire des plantes*, cit., t. II, p. 310.

<sup>106</sup> Cfr. A. Magnin, *Prodrome d'une histoire*, cit., p. 52.

<sup>107</sup> L'opera in folio, edita a Parma nel 1796 per i tipi bodoniani, è dedicata alla descrizione della storica pianta egiziana e decorata da due belle tavole dello stesso Cirillo, una con la pianta in fiore, l'altra con il tronco e il corpo nella sua grandezza naturale, che rappresentano una delle maggiori testimonianze dell'iconografia scientifica meridionale.

<sup>108</sup> Cfr. J.-E. Gilibert, *Le médecin naturaliste*, cit., pp. 323-336; Id., *Histoire des plantes*, cit., t. I, pp. 600-608.

ra solo in otto casi<sup>109</sup>. Le undici piante, secondo la nomenclatura in uso ai primi dell'Ottocento, sono le seguenti: *Scirpus triqueter*, *Phalaris phleoides*, *Phalaris arenaria*, *Agrostis capillaris* varietà *vivipara*, *Aira caryophyllea* varietà *tenuissima*, *Festuca elatior arundinacea*, *Bromus ambiguus*, *Bromus hirsutissimus*, *Bromus pauciflorus monspeliensium*, *Avena triaristata*, *Lolium temulentum* var. *a muticum*<sup>110</sup>.

Sulla soppressione operata da Gilibert nel passaggio dal *Médecin naturaliste* all'*Histoire des plantes*, Magnin non aggiunge commenti, ma, a rimarcare l'importanza delle scoperte di Nicodemi, sottolinea come esse venissero già pubblicate nel 1800, solo qualche mese dopo il suo arrivo a Lione. Il fatto senza dubbio ci appare inspiegabile, perché è difficile credere a una dimenticanza. Salvo il caso che si arrivi a ipotizzare la precisa decisione di Gilibert, morto Nicodemi, di eliminare appena possibile il suo nome per sminuirne i meriti.

Alla cura del giardino Nicodemi prestava un'attenzione meticolosa: lo documentano i verbali dell'amministrazione, le lettere e alcune relazioni di suo pugno inviate alle autorità, nelle quali annota la sistemazione e la concimazione dei letti di semina, la gestione delle piante esotiche delle serre calde, i conti della vendita delle piante o le spese che lui stesso aveva sostenuto per ogni genere di prodotto, registrandone il numero e il tipo in ordine preciso di data. Le relazioni offrono una documentazione interessante sugli scambi di piante che avvenivano negli anni della sua direzione e sui rapporti epistolari che Nicodemi manteneva con le città italiane e in particolare con Napoli<sup>111</sup>.

La sua attività nel giardino fu ampia e diversificata, rivolta anche alla ricerca. Un pregevole contributo fu senza dubbio l'opera di revisione dell'Erbario Boccone, custodito oggi nel *Jardin botanique de la Tête d'Or*, dove aggiornò la nomenclatura tardo-seicentesca di Paolo Boccone introducendo quella linneana. In diversi casi egli aggiunse anche delle postille, spesso seguite dalla sua firma<sup>112</sup>.

I biografi napoletani segnalano che nel 1802 Nicodemi fu autore di un catalogo delle piante del giardino<sup>113</sup>. Questo testo sembra attualmente introvabile, ma tre riedizioni della *Synopsis plantarum Horti Lugdunensis* dei primi dell'Ottocento sono conservate nelle biblioteche del *Muséum National d'Histoire Naturelle* di Parigi, dei *Conservatoire et jardin botaniques* di Ginevra e del Dipartimento di Biologia dell'Università di Napoli Federico II. Gli opuscoli sono identici per composizione tipografica e impaginazione e in ognuno il frontespizio è sostituito da un foglio, con il titolo e le date scritti a penna: 1809 per la copia di Parigi, 1810 per quella di Ginevra. Nell'esemplare di Napoli nella pri-

<sup>109</sup> A. Magnin, *Notices*, cit., p. 9: «Mais l'auteur de l'Histoire des plantes d'Europe ne nous a conservé dans ce dernier ouvrage [...] que les noms de huit seulement de ces découvertes». Cfr. anche Id., *Additions*, cit., pp. 111-112. Le tre piante soppresse da Gilibert nel 1806 sono *Aira caryophyllea* varietà *tenuissima*, *Phalaris arenaria* e *Bromus pauciflorus monspeliensium*.

<sup>110</sup> Cfr. J.-E. Gilibert, *Le médecin naturaliste*, cit., pp. 324-325, 327, 329, 331-332.

<sup>111</sup> Archives Municipales de Lyon (d'ora in poi AML), *Affaires Culturelles*, 78WP20 e 78WP21.

<sup>112</sup> Cfr. R. Pampanini, *L'Erbario di Paolo Boccone*, cit., p. 4.

<sup>113</sup> Cfr. M. Tenore, *Saggio sullo stato della botanica in Italia*, cit., p. 61; V. De Ritis, *Il Reale Orto Botanico*, cit., p. 155; M. Geremicca, *Botanici e Botanofili napoletani* in «Bullettino dell'Orto Botanico della Regia Università di Napoli» III, 1913, p. 61.

ma pagina a stampa compare il nome manoscritto di «Gilibert J.E.» e in calce «Lyon 1810». Identica è pure l'ultima pagina, che reca l'indicazione a stampa «Direction du jardin - Gilibert, Professeur - Nicodemi, Directeur - Madiot, Jardinier en chef», il luogo e l'editore; nel catalogo di Parigi i nomi di Nicodemi e Madiot sono però cancellati e sostituiti da quelli di De Jean e Perrat<sup>114</sup>, scritti a mano. Il testo comprende l'elenco a stampa di 2.685 piante; in ognuna delle tre copie molte di esse sono spuntate a penna e numerose altre sono aggiunte sul verso dei fogli e nei fogli intercalati, in modo da indicare, come spiega un'annotazione manoscritta, tutte le piante presenti nel giardino nel corso del singolo anno. Sembra evidente dunque che il catalogo fosse utilizzato da Gilibert più volte e in anni diversi, con le aggiunte e le assenze che inevitabilmente si verificano nei giardini, dal momento che, come è noto, una delle funzioni dei cataloghi degli orti botanici era quella di permettere gli scambi di semi e piante con istituzioni analoghe. La presenza del nome di Nicodemi conferma la sua partecipazione scientifica alla redazione del testo nel periodo della sua direzione *ad interim* e effettiva, cioè tra il 1800 e l'aprile 1804; il testo a stampa potrebbe anzi corrispondere proprio all'originale del 1802, poiché Madiot viene indicato come capo giardiniere e non ancora «jardinier pépiniériste en chef», incarico conferitogli il 4 ottobre 1803 (11 vendemmiaio XII)<sup>115</sup>. L'intervento di Nicodemi nel catalogo appare invece con chiarezza dall'analisi delle specie presenti: tra i pochissimi nomi di piante in cui figura la citazione dei botanici sono infatti abbastanza numerosi quelli seguiti dalla parola *Cyrilli* per indicare la paternità della specie. Si tratta di dodici piante di tipo selvatico: *Allium ciliatum*, *Bromus ambiguus*, *Bromus hirsutissimus*, *Hypochaeris minima*, *Ixia purpurascens*, *Lotus pusillus*, *Phleum aristatum*, *Physalis edulis*, *Senecio chrysanthemifolius*, *Silene sicula*, *Trifolium sativum*, *Tulipa persica*. Ad eccezione delle prime tre, tuttavia, nessuna di queste entità figura nelle opere di Cirillo: le piante quindi potevano essere note solo a chi, come Nicodemi, gli era strettamente legato, aveva continuato a curarne il giardino e le collezioni al suo posto ed era a conoscenza delle ricerche in corso che il maestro aveva lasciato inedite<sup>116</sup>. Di tali ricerche Nicodemi favorì la diffusione nella nazione che lo aveva accolto portandovi gli studi della scuola scientifica napoletana in un momento in cui, grazie allo stesso Gilibert, si stava velocemente affermando a Lione il metodo di classificazione linneano<sup>117</sup>.

<sup>114</sup> Gaspard Dejean (Vienne 1763-1842) è stato direttore del *Jardin des Plantes* dal 1808 al 1818 e Claude Perras, giardiniere durante e dopo il periodo di Nicodemi. Il nome del giardiniere, indicato a volte in Perras, compare come Perras nei documenti dell'amministrazione del giardino nelle AML; a questa seconda grafia ci atteniamo anche in seguito.

<sup>115</sup> Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p. 6. Su questo punto cfr. *infra*.

<sup>116</sup> Appare chiaro quindi come una semplice comunicazione da parte di Cirillo fosse bastata a Nicodemi per attribuirgli la paternità di una pianta. D'altronde lo stesso Gilibert accanto al nome di *Bromus hirsutissimus* aggiunge la nota *Cyrilli nondum editus*, a conferma della mancata pubblicazione di specie ritenute nuove da Cirillo (cfr. *Histoire des plantes*, cit., vol. I, p. 605).

<sup>117</sup> Cfr. C. Bange, *La réception de Linné et le mouvement linnéen à Lyon de 1750 à 1830*, in «Bulletin mensuel de la Société linnéenne de Lyon», 1, 2009, hors-série, *Linné et le mouvement linnéen à Lyon*, pp. 41-59.

### 7. Nel Jardin des Plantes. Gli ultimi eventi

Nonostante i successi botanici gli anni lionesi non furono facili per Nicodemi. Al suo arrivo al giardino, nel 1799, sembra che abbia trovato un ostacolo proprio in Gilibert, che si oppose al suo impiego come assistente. La nomina dell'esule napoletano era stata agevolata in qualche modo dalle autorità militari con cui Gilibert, nel maggio del 1799, si era scontrato per problemi di gestione degli spazi del giardino e degli edifici dell'ex convento *de la Déserte*, occupati dai militari stessi. Questi ultimi, inoltre, non avevano accettato il candidato proposto da Gilibert come suo collaboratore. Forse anche nel timore di perdere il lavoro Nicodemi decise di accontentarsi di soli seicento franchi di stipendio e di un piccolo alloggio al giardino<sup>118</sup>.

Circa un anno dopo, un decreto del prefetto del Dipartimento del Rodano del 21 brumaio IX (12 novembre 1800) determinava il primo regolamento del giardino e definiva tutti i dettagli per l'amministrazione interna. In particolare l'articolo uno stabiliva che il giardino era sottoposto al controllo diretto del prefetto, mentre i due successivi definivano le competenze rispettive di Gilibert e di Nicodemi:

Art. 2. L'administration en appartient au professeur d'histoire naturelle de l'École centrale, lequel a sous son inspections le directeur chargé de se concerter avec lui pour le plan général et les détails ainsi que le jardinier en chef qui suivra les dispositions données au Directeur par le professeur. Article 3. Le jardinier informera le directeur de l'état de maladie des plantes: l'un ou l'autre représenteront au professeur les plantes mortes, avant leur déplacement<sup>119</sup>.

Gli altri sedici articoli riguardavano l'amministrazione del giardino, i ruoli del personale, i registri delle piante, i rapporti con il pubblico e via dicendo. Le mansioni interne erano dunque precise: tutte le decisioni riguardanti la gestione del giardino competevano al professore di Botanica della scuola, Gilibert. Nicodemi, che già portava il titolo di direttore, aveva il compito di dar loro seguito dopo averle concordate con lui, mentre il capo giardiniere Antoine Paillet doveva metterle in pratica.

Qualche mese prima dell'emanazione dei regolamenti, il giorno 3 complementare VIII (20 settembre 1800), Gilibert aveva però steso un rapporto negativo sul capo giardiniere Paillet chiedendo alla commissione di amministrazione del giardino di revocargli l'incarico<sup>120</sup>. Come sostituto si decise per Jacques

<sup>118</sup> La notizia di questi eventi è riportata in R. Saussac, *Collèges de Lyon, Institut de Lyon, École centrale du département du Rhône*, Brignais, Éd. des Traboules, 2004, p. 195, dove si spiega che nel maggio del 1799 le autorità militari avevano deciso di mettere in fitto il giardino, si erano rifiutati di impiegare una sentinella per impedire i frequenti furti delle piante, e avevano invece mandato il botanico napoletano come assistente di Gilibert.

<sup>119</sup> AML, *Affaires Culturelles*, 78WP20; cfr. R. Gérard, *La Botanique à Lyon*, cit., pp. 30-31.

<sup>120</sup> Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p. 5: «le citoyen Paillet, nommé jardinier en chef du jardin botanique, ne pouvait remplir les vœux du gouvernement; il manque d'exactitude, est trop sujet à ses passions et doit être révoqué».

François Madiot<sup>121</sup>, allora impiegato nel *Jardin des Plantes* di Parigi, allievo di André Thouin, capo giardiniere e botanico di quel giardino. Il decreto del 2 vendemmiaio IX (24 settembre 1800) destituiva Paillet, stabiliva la sua sostituzione con Madiot e nel contempo affidava al direttore Nicodemi anche le funzioni di sorveglianza sui giardinieri e sulle coltivazioni curate da Paillet, almeno fino all'arrivo del nuovo impiegato<sup>122</sup>.

Per gli anni 1801-1802 abbiamo poche notizie, relative soprattutto all'andamento del giardino. Magnin però scrive che non mancavano da parte del botanico napoletano frequenti manifestazioni di un carattere «ombrageux et susceptible»<sup>123</sup>, che si cercava di contenere. In un documento del 27 germinale X (17 aprile 1802), riguardante l'incarico affidato a Gilibert di costruire nuove serre e una scuola di fiori, il prefetto Bureaux de Pusy aggiungeva una nota su Nicodemi nella quale ribadiva la sua fiducia verso il direttore del giardino botanico, allontanava qualsiasi dubbio sulla sua attività e condotta e confermava tutti i suoi incarichi<sup>124</sup>: mentre l'amministrazione gli mostrava benevolenza e rassicurazione, era dunque la convivenza con il personale del giardino a procurargli il disagio maggiore.

Nel 1803 nuove disposizioni del governo centrale e delle autorità locali determinarono importanti novità riguardo al suo ruolo. In seguito alla legge napoleonica dell'11 floreale X (1° maggio 1802) sull'istruzione, che prevedeva la chiusura delle *Écoles centrales* e quindi anche del giardino botanico annesso<sup>125</sup>, il prefetto, accogliendo l'istanza dei sindaci di Lione e dei membri del consiglio cittadino, emanò il 21 pratile XI (10 giugno 1803) un decreto che stabiliva la sopravvivenza del giardino stesso trasformandolo in un'istituzione municipale<sup>126</sup>. Il giardino veniva infatti sottoposto alla sorveglianza immediata di uno dei

<sup>121</sup> Jacques-François Madiot (Craon 1780-Lione 1832) esperto di piante esotiche e medicinali, fu chiamato a Lione per le competenze sulla coltivazione dei gelsi per la produzione della seta; allestì il vivaio del giardino botanico e ne creò altri come il vivaio dipartimentale, del quale divenne capo giardiniere e direttore. Una biografia di Madiot è in A. Magnin, *Prodrome*, cit., p. 56. Cfr. anche M. Faissolle, *Notice nécrologique sur M. Madiot*, Lyon, chez l'auteur, 1833; R. Ramousse, *Madiot Jacques-François (1780-1832)*, in *Dictionnaire historique des membres de la société linéenne de Lyon*, cit., <<http://www.linneenne-lyon.org/depot6/6-8650.pdf>> (visto il 2.7.2018).

<sup>122</sup> Cfr. R. Gérard, *La Botanique à Lyon*, cit., p. 31, nota 2. Secondo Faissolle (*Notice nécrologique*, cit., p. 9) Madiot arrivò al giardino nel 1801, per cui si può dedurre che, sebbene ufficialmente destituito il 24 settembre 1800, Paillet rimase in carica almeno fino al novembre di quell'anno, come dice Gérard, e probabilmente da allora fu sostituito da Nicodemi fino all'arrivo di Madiot.

<sup>123</sup> A. Magnin, *Notices*, cit., p. 6.

<sup>124</sup> Ivi, p. 7.

<sup>125</sup> La legge dell'11 floreale X stabilì fra l'altro la soppressione delle scuole centrali e la creazione dei licei, nuovi organismi statali d'insegnamento di terzo grado, dove si favorivano gli studi letterari, il latino e la storia come fondamento dell'istruzione nazionale, e si ridimensionava lo studio della storia naturale. Cfr. R. R. Palmer, *The Improvement of Humanity*, cit., pp. 293-305. A Lione la scuola centrale durò ancora per qualche tempo e il Liceo si aprì nel 1803.

<sup>126</sup> Il giardino in quegli anni era diventato importante: vi si coltivavano 4.000 specie di piante, molte delle quali preziose, cioè circa due terzi di quelle del giardino nazionale di Parigi. Nel 1805 sarà chiamato *Jardin de l'Impératrice* in omaggio a Joséphine de Beauharnais che donerà alla struttura una parte delle piante esotiche della sua collezione. Sull'istituzione del Liceo e il

tre sindaci della città, quello della *division du Nord* (art. 1), al quale era affiancato un consiglio di amministrazione composto da quattro membri (art. 2). Tutte le delibere erano subordinate all'approvazione del prefetto (art. 4). Gilibert poteva assistere al consiglio, ma aveva diritto solo a un voto consultivo (art. 5). Inoltre lo stesso professore, che con la nuova legge aveva perso la cattedra all'*École centrale*, avrebbe tuttavia mantenuto la cura del gabinetto di storia naturale, in attesa dell'autorizzazione del governo per l'organizzazione di un corso speciale nella stessa disciplina (art. 9)<sup>127</sup>. Pertanto Gilibert lasciava ufficialmente la gestione del giardino botanico ma, come si vedrà in seguito, continuava ad avere la direzione di molti servizi, dei corsi di botanica, delle serre e delle collezioni di storia naturale dell'ex *École centrale*: insomma ne conservava nei fatti il controllo scientifico<sup>128</sup>.

In seguito alle disposizioni, il 21 termidoro XI (9 agosto 1803) Nicodemi fu nominato direttore titolare del giardino botanico dal nuovo consiglio di amministrazione, con lo stipendio annuale di 1500 franchi; la nomina fu confermata dal prefetto il 30 termidoro (18 agosto) successivo<sup>129</sup>.

Da quel momento, secondo la ricostruzione di Magnin, i documenti dell'Archivio municipale di Lione mostrano un avvicinarsi di contrattempi e problemi per Nicodemi, dovuti sia all'incomprensione dei ruoli nella gestione del giardino, sia alla complessità del suo carattere, o perfino ad una «susceptibilité malade», cui sarebbe da attribuire la causa delle difficili relazioni con tutto il personale del giardino<sup>130</sup>. Di un certo malessere, che ci sembra però troppo severo definire patologico, resta effettivamente traccia nei verbali delle sedute del consiglio di amministrazione e nelle lettere che il botanico scriveva ai superiori. Ma una lettura più attenta della successione di alcuni eventi, menzionati

rapporto con l'*École centrale* di Lione cfr. C. Roux, *Histoire comparée*, cit., p. 170 e p. 178. Cfr. anche R. Saussac, *Les début du Lycée de Lyon (1803-1805)*, Thèse de doctorat, Université Lyon 2, 1986, t. 1, pp. 38-68.

<sup>127</sup> AML, *Affaires Culturelles*, 78WP20, *Conseil d'administration. Jardin Botanique Lyon. An Onze*. Il decreto fu pubblicato nel «Bulletin de Lyon», 29 prairial an XI [1803], p. 269. Sul decreto cfr. R. Gérard, *La Botanique à Lyon*, cit., pp. 31-32.

<sup>128</sup> Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p. 8, nota 1, per il quale la separazione tra le funzioni di Gilibert e quelle degli altri funzionari rappresentava un punto oscuro nella storia del giardino, che egli si proponeva di chiarire in seguito. Si limitava per il momento a indicare che Gilibert fu nominalmente il direttore unico fino al 1800, con Nicodemi come assistente, ma a poco a poco gli lasciò del tutto la direzione del giardino botanico, finché fu nominato titolare nel 1803. Dopo la scomparsa di Nicodemi (1804), Magnin ricorda che Gilibert riprese le funzioni di direttore, unite per ragioni economiche a quelle di professore dei corsi di botanica e di curatore delle collezioni di storia naturale e nel 1808 abbandonò la direzione.

<sup>129</sup> AML, *Affaires Culturelles*, 78WP20, «Séance n. 4. Ce jourd'hui 21 Thermidor le Conseil assemblé nomme le C<sup>en</sup> Nicodémi à la place de Directeur du Jardin Botanique, avec l'appointement de quinze cents francs proposés pour cette place par l'Arrêté pris dans la séance précédente. Le Conseil arrête que copie de la dite délibération sera adressée au C<sup>en</sup> Préfet a fin d'être soumise à son approbation». Il decreto di nomina fu pubblicato nel *Compte rendu* della Société libre d'agriculture, histoire naturelle et arts utiles du département du Rhône (Lyon, Imprimerie de Ballanche, a. XII [1803], p. 15), della quale Gilibert era presidente e Nicodemi uno dei membri fin dal 1801.

<sup>130</sup> A. Magnin, *Notices*, cit., pp. 6-7.

nei documenti di quell'Archivio, rappresenta un contesto ambientale spesso ostile che condizionava la sua indole fragile di rifugiato, ormai quasi cinquantenne, fortemente obbligato alla dignità del suo ruolo istituzionale.

Poco dopo la sua nomina, nella lettera con cui ringraziava con riconoscenza l'amministrazione del giardino, Nicodemi manifestava la prima insofferenza verso il nuovo giovane botanico venuto da Parigi, e minacciava le sue dimissioni eventuali

mais comme il court un certain bruit, que le C<sup>en</sup> Madiot ci devant jardinier du jardin botanique sera nommé jardiner de la Pépinière que va s'établir près du jardin, la proximité de cet homme étant pour des fortes raisons incompatible avec le repos et la paix de son âme, il prie l'Administration de vouloir en accepter, en cas que se bruit se réalise, sa démission, et désigner par conséquent son successeur<sup>131</sup>.

Le lamentele non furono ascoltate e Madiot diventò capo giardiniere al vivaio per decreto prefettizio<sup>132</sup>. Nicodemi scrisse altre lettere al consiglio per avere chiarimenti sulla conduzione del giardino, domandando se fosse obbligato o meno a eseguire gli ordini di Gilibert, chi dovesse vendere le piante o le erbe medicinali, ma soprattutto chiedeva ripetutamente la stesura di un regolamento per il buon ordine del giardino. Era convinto che

rien n'est plus désagréable, dans un Établissement public, que la confusion des devoirs. Le jardin à présent est composé d'une Administration, d'un Professeur, et d'un Directeur. Il faut donc avant tout déterminer les fonctions de chacun. Tous doivent concourir à la prospérité, et au bien être de l'Établissement; mais chacun doit demeurer à sa place, et ne point se mêler des fonctions des autres<sup>133</sup>.

Non ottenendo risposte ribadiva la necessità di conoscere quali fossero esattamente i limiti della sua autorità e le sue funzioni nonché di ricevere la copia della sua nomina perché non sapeva nemmeno a quanto ammontasse il suo salario. A complicare la confusione dei ruoli direttivi contribuì l'assegnazione a Gilibert sia del diritto al voto deliberativo nel consiglio di amministrazione che della competenza sulla coltivazione e sul sistema di classificazione delle piante, sancite dal decreto del prefetto Jean-Xavier Bureaux de Pusy del 27 ottobre, che modificava il regolamento del 21 pratile XI. In pratica il professore acquisiva maggiore peso decisionale tra i membri del consiglio e avrebbe esteso il

<sup>131</sup> AML, *Affaires Culturelles*, 78WP21, *Jardin botanique, Correspondance Gilibert et Nicodémi, an XII*. La lettera, scritta come tutte le altre in terza persona, è firmata da Nicodemi in qualità di direttore. Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p. 6, che la cita molto parzialmente.

<sup>132</sup> *Arrêté du Préfet*, 11 vendémiaire an XII, in «Bulletin de Lyon», 15 vendemmiaio XII, p. 18. Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p. 6.

<sup>133</sup> AML, *Affaires Culturelles*, 78WP021, *Jardin botanique, Correspondance Gilibert et Nicodémi, an XII*. Questa lettera, non datata, è riferibile al mese di vendemmiaio XII (settembre-ottobre 1803) per il confronto con i verbali del consiglio d'amministrazione. La numerosa corrispondenza di Nicodemi con le autorità è quasi del tutto inedita e ha la medesima collocazione d'archivio. Magnin ne dà un resoconto assai breve e parziale, indicando genericamente alcuni riferimenti archivistici (*Notice*, cit., pp. 6-7).

suo controllo scientifico, riservato fino ad allora al gabinetto di storia naturale, anche alla composizione botanica del giardino e del vivaio<sup>134</sup>. Al momento i verbali delle sedute dell'amministrazione non registrarono conseguenze per il direttore, ma pochi giorni dopo Nicodemi chiese di essere esonerato dalla vendita delle piante del giardino<sup>135</sup> e il 29 novembre presentò nuovamente le sue dimissioni: questa volta dichiarava di volersi recare a Parigi per migliorare le sue conoscenze di storia naturale e incontrare gli scienziati della Capitale, e, per non crear danno alle piante esotiche, pregava l'amministrazione di nominare qualcuno che lo sostituisse<sup>136</sup>.

La lettera procurò grande sconcerto nei membri del consiglio, perché il viaggio di Nicodemi coincideva con il periodo dell'inverno che esigeva una persona di grande esperienza come lui. L'amministrazione d'altra parte si mostrava sensibile alla sua richiesta, che attribuiva evidentemente al suo timore di perdere il controllo del giardino<sup>137</sup>, e gli scriveva una lunga risposta, di cui riportiamo un passo che ci pare illuminante delle dinamiche dei rapporti:

Vos talents et votre probité vous ont acquis l'estime de chacun de ses membres [del consiglio], et vous êtes sous la protection immédiate des autorités ici, ainsi vous ne devez craindre aucunement les manouvres des méchants. Nous sommes bien persuadés que si vous aviez été instruit de l'ordre qui a été donné au C<sup>en</sup> Madiot de ne jamais dépasser les limites de la dépendance de la Pépinière, vous ne vous seriez pas si fort hâté de quitter en ce moment surtout où les serres et les couches ont si besoin de vos soins. Veuillez donc oublier le passé, mépriser tous les bavardages et répondre à notre confiance et surtout réfléchir combien il est désagréable pour nous d'avoir sans cesse besoin de vous faire revenir à des idées plus rassurantes<sup>138</sup>.

Nicodemi si rincuorò, rispose che più che la paura lo spingeva il desiderio di vedere Parigi prima di morire, ringraziava per la fiducia e ritirava le dimissioni, chiedendo dunque il permesso di un congedo, convinto che i contatti che avrebbe stabilito nella Capitale sarebbero stati utilissimi soprattutto per il giardino stesso<sup>139</sup>. I rapporti con l'amministrazione rimasero cordiali anche quando

<sup>134</sup> AML, *Affaires Culturelles*, 78WP20, *Département du Rhône, Lyon, Arrêté du Préfet*, 4 brumaio XII.

<sup>135</sup> Ivi, 78WP21, *Jardin botanique, Correspondance Gilibert et Nicodémi, an XII*, Lettera di Nicodemi, 10 brumaio XII.

<sup>136</sup> Ivi, Lettera di Nicodemi, 6 frimaio XII.

<sup>137</sup> Proprio in quei giorni il prefetto aveva ordinato di cedere due locali nell'edificio *de la Désert*, usati come deposito e come comunicazione al giardino, di cui Nicodemi aveva le chiavi. In questo modo si creava un passaggio incustodito verso il giardino, cosa che dovette procurare al botanico un ulteriore disagio per le sue responsabilità sulla sicurezza. AML, *Affaires Culturelles*, 78WP20, *Copie de Lettre, Administration du Jardin Botanique*, Lettera al Prefetto, 10 frimaio XII.

<sup>138</sup> Ivi, «L'Administration du Jardin Botanique au C.<sup>en</sup> Nicodémi Directeur dudit Jardin», 10 frimaio XII.

<sup>139</sup> Ivi, 78WP21, *Jardin botanique, Correspondance Gilibert et Nicodémi, an XII*, Lettera di Nicodemi, 16 frimaio XII.

il viaggio non gli fu accordato. Nicodemi accettò di posticiparlo ai mesi di aprile, maggio e giugno, e, anzi, promise di dedicare tutto se stesso al lavoro<sup>140</sup>.

Purtroppo la sua tranquillità durò poco. La fitta corrispondenza con il consiglio per il restante mese di frimaio e fino al ventoso (da dicembre 1803 a marzo 1804) racconta una serie di illusioni, delusioni e incidenti assai spiacevoli per il direttore. Nicodemi minacciò di abbandonare il giardino più volte, spinto dagli atti vandalici compiuti all'ingresso del vivaio, dalla negligenza dei giardinieri nei turni dell'innaffiamento o dall'indifferenza verso le sue richieste. L'assenza di una sorveglianza adeguata dello stabilimento, l'accumulo delle mansioni e la sua solitudine all'interno nel giardino lo costringevano a continui interventi che non riteneva di sua competenza o che non riusciva a gestire. Ma l'amministrazione, preoccupata soprattutto del buon andamento dell'istituto, mostrava sempre meno di comprenderlo, procedeva con ammonimenti nei confronti del personale, e allo stesso tempo gli ribadiva l'impossibilità per un direttore lasciare incustodito il giardino. I rapporti si incrinarono ulteriormente in occasione di un litigio con il conte De Modière, uno degli amministratori del vivaio dipartimentale, dovuto al rifiuto di Nicodemi di obbedire a un suo ordine, che riteneva fuori luogo e non legittimo per il suo ruolo. La faccenda toccò accenti aspri da entrambe le parti: il direttore fu accusato di metodi «peu délicats et même mal'honnêtes»<sup>141</sup>, ma replicò che non poteva accettare alcun rimprovero né dimenticare le offese. In seguito all'accaduto l'amministrazione stabilì di nominare il vicepresidente Gilibert e il segretario Delille commissari sorveglianti del giardino<sup>142</sup>.

Il 1° germinale (22 marzo 1804) Nicodemi avvisò il consiglio che sarebbe partito ai primi di aprile, come concordato, e lo pregava di disporre tutto il necessario al giardino durante la sua assenza. La risposta tuttavia non fu amichevole: l'amministrazione si aspettava che prima della partenza Nicodemi terminasse numerosi lavori di primavera, di cui faceva l'elenco, e inoltre specificava che, nel caso avesse pensato di non tornare, avrebbe dovuto presentare una spiegazione scritta e comunque sarebbe stato retribuito solo dopo il termine del congedo dei tre mesi<sup>143</sup>. Nicodemi, spiacevolmente sorpreso delle richieste, del tutto imprevedute, decideva di non rispettarle e di partire senza ulteriori obblighi, ribadendo la certezza che il suo viaggio sarebbe stato utile al giardino, e assicurando gli amministratori che «à mon retour [...] vous serez satisfaits de

<sup>140</sup> Ivi, 78WP20, *Conseil d'administration. Jardin Botanique Lyon. An Onze*, «Séance n. 17», 22 frimaio XII; e ivi, 78WP0021, *Jardin botanique. Correspondance Gilibert et Nicodemi, an XII*, Lettera di Nicodemi, 27 frimaio XII.

<sup>141</sup> Ivi, 78WP20, *Conseil d'administration. Jardin Botanique Lyon. An Onze*, «Séance n. 21», 12 piovoso XII.

<sup>142</sup> Dal 27 frimaio al 27 piovoso XII Nicodemi scriverà almeno 6 lettere all'amministrazione (ivi, 78WP21, *Correspondance Gilibert et Nicodemi, an XII*), ma riceverà una sola risposta il 19 piovoso, come noterà lui stesso con amarezza. Per i verbali del consiglio relativi alle varie vicende dal 6 nevoso al 27 piovoso cfr. ivi, 78WP20, *Conseil d'administration. Jardin Botanique Lyon. An Onze*.

<sup>143</sup> Ivi, *Copie de Lettres. Administration du Jardin Botanique*, «Au C<sup>en</sup> Nicodemi Directeur», 5 germinale XII.

moi»<sup>144</sup>. Il 15 germinale (5 aprile 1804), sul punto di partire, chiedeva di essere pagato per il mese corrente, non avendo denaro sufficiente per le spese del viaggio e del suo soggiorno a Parigi<sup>145</sup>. È questa l'ultima testimonianza di lui ancora in vita conservata tra le carte.

Un verbale dell'amministrazione del 29 germinale XII attesta la sua scomparsa. Riportiamo qui in sintesi la parte principale, che fu evidentemente utilizzata come dichiarazione ufficiale per la polizia (il testo integrale è riportato nell'appendice n. 1). Nel pomeriggio del 24 germinale (14 aprile) il capo giardiniere Claude Perras avvisava l'amministrazione che il direttore Nicodemi mancava dal giardino dalla sera del giorno precedente, cioè da quando lo aveva incontrato per ritirare le chiavi del portone e per essere informato che quella stessa sera il direttore non avrebbe dormito nel suo alloggio perché temeva di essere assassinato durante la notte. Dopo ventiquattr'ore di assenza dal giardino, cosa decisamente inconsueta per Nicodemi, gli amministratori sorveglianti Gilibert e Delille avevano deciso di recarsi presso l'alloggio del direttore insieme a due fabbri, per forzare l'ingresso e per cercare qualche scritto che spiegasse la sua precipitosa fuga. Ma la procedura legale prevedeva la presenza del commissario di polizia del quartiere o di un funzionario del municipio, oppure del commissario generale della polizia. Non riuscendo a trovare nessuno di loro avevano dovuto attendere il giorno seguente. Così alle 8 del mattino del 25, autorizzati dall'amministrazione del giardino, avevano proceduto all'apertura della porta d'ingresso in presenza dei giardinieri Perras e Bachelut e dei due fabbri.

Il verbale prosegue con l'inventario degli oggetti rivenuti nell'alloggio e individuati come appartenenti allo stabilimento, tra cui semi, cataloghi di piante, libri, volumi sulla dissecazione delle piante, denaro, ricevute di spese, un catalogo dell'erbario, oltre al letto e alle sedie. Seguono alcune importanti delibere: una ricognizione, affidata a Gilibert, delle piante del giardino e la compilazione dei relativi cataloghi, a partire dalla verifica di quelli lasciati da Nicodemi; una nuova richiesta a André Thouin di un bravo botanico per rimpiazzare il direttore scomparso; il conto dei pagamenti mensili che Nicodemi non aveva potuto ricevere; infine la richiesta all'esule napoletano Andrea Giordano<sup>146</sup> di restituire l'erbario, che gli era stato affidato dallo stesso Nicodemi<sup>147</sup>.

In un foglio sciolto allegato al verbale è conservato un altro inventario dettagliato che descrive gli oggetti personali di Nicodemi, trovati in due cassetti e nella camera da letto: una considerevole somma di denaro in scudi e varie monete, qualche capo di vestiario, un paio di lenzuola, un ombrello, una tabac-

<sup>144</sup> Ivi, 78WP21, *Jardin botanique, Correspondance Gilibert et Nicodemi, an XII*, Lettera di Nicodemi, 8 germinale XII.

<sup>145</sup> Ivi, Lettera di Nicodemi, 15 germinale XII.

<sup>146</sup> Andrea Isidoro Giordano fu, come Nicodemi, uno degli esuli napoletani in partenza per Marsiglia nel 1799 e poi giunti a Lione. Di lui non conosciamo la professione, ma solo che era nativo di Bonati (oggi Vibonati) in provincia di Salerno. Nel 1804 aveva 39 anni e chiese la cittadinanza francese il 21 piovoso XII. Cfr. SNSP, *État nominatif de tous les Patriotes*, cit., f. 209r; *Acte du Gouvernement du 21 pluviôse an 12*, in «Bulletin de Lyon», 46, 9 ventoso XII, p. 397.

<sup>147</sup> AML, *Affaires Culturelles*, 78WP20, *Conseil d'administration. Jardin Botanique Lyon. An Onze*, «Séance du 29 germinal an XII».

chiera. Il documento, sottoscritto lo stesso giorno 25 germinale alle 9 del mattino da tutti i testimoni presenti, termina con le seguenti parole:

Le citoyen Gilibert ayant déclaré que tous les autres meubles soit de sa chambre soit de l'appartement appartenaient à l'administration sauf la vaisselle servant à son petit ménage, sauf aussi erreur ou omission, avons clos le présent procès verbal regrettant que nos démarches n'aient pu nous donner des indices pour suivre les traces de ce malheureux, qui selon toutes les apparences, d'après les marques de démence complète qu'il a donné des plusieurs jours, aura été se suicider ou peut être se noyer<sup>148</sup>.

La dichiarazione di Gilibert e degli altri testimoni, che appena un giorno dopo la scomparsa di Nicodemi esclude un suo allontanamento volontario e ne ipotizza la morte, è l'ultimo documento dell'amministrazione relativo alla vicenda. Per i mesi successivi, tuttavia, nelle rare occasioni in cui nomina l'ex direttore, il consiglio del giardino non pronuncerà mai alcun riferimento a un decesso, limitandosi a ricordare il botanico come «scomparso». Infine, soltanto nel 1806, nei verbali che riguardano la proprietà dell'erbario per la prima volta s'incontra l'espressione «feu Nicodemi», segno che, due anni dopo la scomparsa, la morte era ormai considerata certa. Non troviamo tuttavia, neppure in queste carte, spiegazioni o indizi su eventuali cause del decesso. D'altra parte, dopo tanto tempo, l'assenza di cenni sulle ragioni dell'evento non può meravigliare molto. Decisamente meno chiara appare invece la mancanza di qualsiasi allusione alla sparizione del direttore del giardino municipale di Lione, a un ipotetico suo allontanamento improvviso, alla morte oppure al ritrovamento del suo cadavere, nelle fonti ufficiali coeve, quanto meno coincidenti con i mesi tra germinale e floreale dell'anno XII, nei bollettini o negli almanacchi della città, abbastanza precisi nella rassegna di episodi quotidiani di rilievo e di cronaca nera.

A partire dai giorni successivi alla scomparsa di Nicodemi, invece la storia dei suoi oggetti avrà un seguito, anche questo un po' burrascoso, specialmente a proposito dell'erbario, che veniva ritenuto il prodotto del lavoro scientifico di un ex dipendente del giardino e dunque appartenente alla città. Dopo il rifiuto di Giordano di restituirlo all'amministrazione perché di proprietà esclusiva di Nicodemi, nella faccenda furono coinvolti il prefetto e Gilibert, il quale accusò l'esule napoletano di eccessiva invadenza nella questione dell'eredità, ma anche di aver condizionato in passato l'atteggiamento di Nicodemi verso i colleghi e l'amministrazione, influenzandolo negativamente in tutto il periodo della sua dirigenza.

Munito di una procura di Tommaso Nicodemi per le pratiche conseguenti al decesso, sottoscritta a Napoli il 30 ottobre 1805, Giordano ottenne che gli fossero restituiti gli effetti personali del defunto, ma solo nel 1806 l'amministrazione si sarebbe rassegnata alla perdita dell'erbario, concludendo che le

<sup>148</sup> Ivi, 78WP21, *Jardin botanique, Correspondance Gilibert et Nicodémi, an XII*. Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p.8.

piante secche che conteneva erano dello stesso tipo di quelle dell'erbario di Gilibert<sup>149</sup>.

#### 8. La lettera anonima

Pochi mesi dopo la scomparsa di Nicodemi una lunga lettera anonima, inviata il 17 messidoro XII (6 luglio 1804) al ministro degli Interni<sup>150</sup>, accusa Madiot, Perras<sup>151</sup> e Gilibert di aver assassinato Nicodemi (appendice n. 2). L'autore della lettera, dopo una premessa sulle ragioni che lo obbligavano a denunciare un crimine così efferato, rivolgeva al ministro un resoconto particolareggiato dei fatti accaduti, con l'auspicio che lo indirizzasse al suo collega alla Giustizia. Racconta che durante la notte del 23 germinale XII (13 aprile 1804) il direttore era stato assassinato nel suo appartamento del giardino con numerosi colpi di bastone e di coltello che lo avevano sfigurato e mutilato. Gli assassini gli avevano sostituito i vestiti con un gilet rosso e una giacca blu da giardiniere, riempiendo di sabbia le tasche e le fodere, poi avevano gettato il corpo nella Saona presso il ponte di Saint Vincent. Per il peso della sabbia il corpo era rimasto sul fondo, tornando a galla putrefatto dopo venti giorni, con la testa ricoperta dai panni e nello stesso punto in cui era stato lanciato. Secondo l'anonimo gli autori del delitto erano il capo giardiniere del vivaio, Madiot, il primo giardiniere Perras e il professore di botanica Gilibert. A suffragare l'accusa concorreva una serie di motivi: i pessimi rapporti tra Madiot e Nicodemi, le numerose e violente minacce che il primo aveva rivolto al secondo, e ancora la giacca ritrovata sul corpo, molto somigliante a quella del giardiniere vivaista. Appariva poi sospetta l'improvvisa riconciliazione tra Madiot e Perras, che prima si detestavano. Il giardiniere voleva vendicarsi del suo direttore, colpevole di aver incolpato sua moglie di furto e aveva addirittura cercato di avvelenarlo. Infine l'accusa nei confronti di Gilibert, di cui si sottolineava la cattiva condotta durante la Rivoluzione, chiamava in causa la gelosia e l'odio del botanico francese verso il talento di Nicodemi e i vari contrasti intervenuti tra i due, come la critica mossa dal napoletano al professore di sottrarre numerose piante del giardino per

<sup>149</sup> Ivi, 78WP20, *Copie de lettres, Administration du Jardin Botanique*, Lettera a Giordano del 21 floreale XII e Lettera al prefetto del 26 termidoro XII; *Conseil d'administration. Jardin Botanique Lyon*, «Séance du 9 floréal an XII», «Séance du 19 juin 1806»; 78WP21, *Correspondance Gilibert e Nicodemi*, Lettere di Giordano all'amministrazione, 22 floreale XII e 27 giugno 1816.

<sup>150</sup> La lettera, cui ha accennato in due note succinte e con citazioni erronee R. Saussac (*Les début*, cit., nota 24, p. 123; *Collèges de Lyon*, cit., p. 195, nota 8), è stata da noi trovata presso gli Archivi Nazionali di Parigi solo dopo una lunga e attenta ricerca e si offre qui per la prima volta all'attenzione degli studiosi. Archives Nationales (d'ora in poi ANP), F7 8484A, n. 66, Lettera anonima al ministro dell'Interno, 17 messidoro XII. L'autore non usa quasi mai la punteggiatura, abusa di iniziali maiuscole e commette molti errori ortografici. Si tratta probabilmente di un francese non troppo colto, ma preoccupato di utilizzare una forma curata per rispetto dell'autorità cui si rivolgeva. Nella trascrizione in appendice si restituisce il testo normalizzato, con la correzione delle maiuscole non appropriate e l'aggiunta dei segni di interpunzione per una maggiore chiarezza di lettura, ma lasciando gli errori.

<sup>151</sup> Nella lettera anonima il nome del capo giardiniere Perras è ancora una volta riportato come Perrat.

adornare la sua proprietà in campagna. L'autore della lettera ricordava ancora che se Gilibert in un primo tempo aveva protetto Nicodemi, successivamente lo aveva perseguitato, tanto da costringerlo a chiedere le dimissioni e di partire per Parigi, e che proprio allora era scomparso e gli erano stati rubati tutti gli effetti, le carte e del denaro<sup>152</sup>. L'anonimo denunciava ancora sia la rapidità con cui erano stati apposti i sigilli all'appartamento, già il giorno dopo la sparizione senza il concorso dell'autorità competente, sia il mancato rispetto delle formalità richieste per la rimozione dei sigilli stessi e per la redazione dell'inventario dei suoi oggetti. E aggiungeva altri indizi per dimostrare la sua conoscenza di precisi dettagli, cioè che l'allarme era stato dato da Perras la mattina del giorno 24 prima delle 8, che all'inizio si era cercato di mantenere il silenzio sulla scomparsa, per poi diffondere voci di una fuga o di un suicidio, quindi l'inquietudine di Perras alla vista del cadavere e il rifiuto di riconoscerlo, la sua decisione di non avvisare nessuno, le manovre di tutti per far scomparire il corpo e la presenza del gilet rosso del primo giardiniere. Tutti questi avvenimenti, dunque, secondo l'autore della lettera, sembrava meritassero un esame scrupoloso da parte del ministro per trovare tracce e prove del delitto.

Il ministro degli Interni inoltrava la lettera al conte Pelet de la Lozère, consigliere di Stato e responsabile del 3° *arrondissement* della polizia generale dell'Impero, che a sua volta l'8 termidoro XII (27 luglio 1804) la ritrasmetteva, accompagnandola con una sua missiva<sup>153</sup>, al prefetto del Dipartimento del Rodano Bureaux de Pusy. Pelet riteneva che i fatti denunciati richiedessero tutta la sua attenzione, gli domandava di avviare personalmente le indagini e di esprimere le sue opinioni, vista la delicatezza della vicenda. Dopo poche settimane, il 30 termidoro (18 agosto), il prefetto di Lione inviava la sua risposta al consigliere di Stato (appendice n. 3)<sup>154</sup>.

Secondo Bureaux de Pusy la lettera era priva di ogni attendibilità. L'autore della denuncia, che lui supposeva fortemente fosse Giordano, si basava solo su supposizioni e, sebbene mostrasse una precisa conoscenza del giorno, del luogo e delle circostanze dell'assassinio, era molto poco convincente sui motivi del delitto. Troppo labili come moventi sembravano infatti la cattiveria, l'odio e la gelosia che molte persone avevano manifestato per Nicodemi. In particolare, proseguiva il prefetto, l'incomprensione tra Madiot e Nicodemi era un fatto noto, ma l'ostilità veniva da Nicodemi, che voleva lasciare il giardino a causa dell'impiego di Madiot nel vivaio, mentre Madiot aveva evitato ogni occasione per alimentare l'odio dell'altro. Quanto a Perras, le sue piccole divergenze con il direttore non erano state ritenute rilevanti neppure dall'amministrazione del

<sup>152</sup> L'anonimo riferisce che fu rubata una somma da 80 a 100 Luigi d'oro (cfr. appendice n. 2).

<sup>153</sup> Archives du Département du Rhône (d'ora in poi ADR), *Police administrative. Accidents*, 4M488, Lettera del consigliere di Stato del 3° *arrondissement* della polizia generale dell'Impero al prefetto del dipartimento del Rodano, 8 termidoro XII.

<sup>154</sup> ANP, F7 8484A, n. 66, Lettera del prefetto del dipartimento del Rodano al consigliere di Stato del 3° *arrondissement* della polizia generale dell'Impero, 30 termidoro XII. La minuta e una copia della lettera del prefetto si trovano nel fascicolo citato alla nota precedente.

giardino. L'accusa a Gilibert poi non poteva in alcun modo essere presa in considerazione, anzi andava liquidata come la più cattiva e assurda delle calunnie. Gilibert infatti – a detta di Bureaux de Pusy – aveva sempre mostrato ammirazione per Nicodemi e aveva fatto di tutto perché gradisse il suo posto di lavoro, sebbene l'ex direttore avesse più volte tentato di lasciarlo. Per assecondare il carattere irritabile del botanico napoletano, Gilibert aveva deciso di appoggiare anche la sua richiesta di un permesso di un viaggio a Parigi, inoltrata pochi giorni prima della scomparsa. Il prefetto trovava falsa e ridicola l'insinuazione che Gilibert avesse spogliato il giardino per abbellire la sua campagna, poiché la tenuta era molto semplice e vi si coltivavano piante utili e non a scopo di abbellimento. Oltre a ciò, il prefetto informava il consigliere Pelet che era stata avviata un'inchiesta giudiziaria dell'intera vicenda, sulla base di tutti i documenti che la polizia aveva raccolto fin dai primi momenti. Nell'attesa della sentenza del Tribunale, aggiungeva che, secondo la sua convinzione, la sola ipotesi verosimile era il suicidio, cui Nicodemi poteva essere stato spinto dall'inquietudine o dalla sofferenza per la sua condizione di esule. Una prova della sua intenzione di suicidarsi, continuava il prefetto, sarebbe stata offerta dalla testimonianza di un suo amico che il giorno prima della scomparsa gli avrebbe impedito di spararsi un colpo di rivoltella<sup>155</sup>. Riteneva però, in accordo con la polizia, che il cadavere, di cui si parlava nella lettera anonima, non era quello di Nicodemi e pensava che questi, per mettere fine alla sua esistenza, avesse voluto allontanarsi da Lione. In conclusione a suo avviso la lettera anonima, che avrebbe al più presto rimandato a Pelet, andava annoverata tra le numerose denunce fomentate dalle agitazioni e dai disordini non ancora spenti della passata Rivoluzione.

Secondo il prefetto dunque prima di chiudere definitivamente la storia bisognava attendere l'esito dell'inchiesta del Tribunale, che si sarebbe pronunciato sui vari aspetti dell'affare, cioè sulla credibilità della lettera anonima, sul riconoscimento del suo autore, sull'identificazione del cadavere e sulla scomparsa di Nicodemi.

Uno dei documenti messi agli atti del procedimento giudiziario deve certamente essere stato il verbale che la polizia scriveva il 13 floreale XII (3 maggio 1804), e poi spediva al Tribunale criminale di Lione, recentemente ritrovato tra la corrispondenza passiva del Tribunale nelle Archives départementales du Rhône. Vale la pena riportare la trascrizione del suo contenuto integrale, che sembra smentire categoricamente le parole del prefetto e dimostrare molti punti di convergenza con la narrazione dell'omicidio nella lettera anonima.

Lyon, le 13 floréal an 12 de la République française, une et indivisible  
 Le Commissaire de police de l'Arrondissement des Montagnes  
 Apport par son procès-verbal de ce jour, que sur l'heure de cinq de relevée, il a été

<sup>155</sup> Tale testimonianza non ha trovato riscontri in altre fonti negli archivi di Lione. Di un qualunque tentativo di suicidio da parte di Nicodemi non vi è notizia nel resoconto del giardiniere Perras sulle ultime ventiquattr'ore di vita del direttore, verbalizzato nella seduta del 29 germinale del consiglio amministrativo del giardino, né nella lettera anonima.

retiré de la rivière de Saône et conduit au bas de la ruelle en face de la rue des Hébergeries et celle du Charbon Blanc, le cadavre d'un individu noyé, paraissant de la taille d'environ cinq pieds trois pouces, paraissant âgé de 30 à 34 ans, vêtu d'une culotte de coton rayé bleu, avec des boucles de jarrettière en acier, des bas de laine gris bleu à cotte, un gilet rouge, une veste en drap bleu avec des boutons en acier, une chemise de toile ordinaire, et un mouchoir indicand bleu au col. Ledit cadavre de sexe masculin, paraît avoir été assassiné, et être dans la rivière depuis plus de deux mois. Il a été porté au dépôt des inhumations.

Le Com<sup>re</sup> de police Lanand<sup>156</sup>.

La data del verbale corrisponde esattamente a quella del ritrovamento del corpo di Nicodemi indicata nella lettera anonima, cioè venti giorni dopo il 23 germinale XII, nella cui notte, tra il 23 e 24, si sarebbe compiuto l'assassinio. Numerose coincidenze si trovano nella descrizione del cadavere, per l'identica composizione dei vestiti e la corrispondenza dei loro colori. Anche i luoghi citati sono gli stessi: sia la stradina dove, secondo il verbale, fu trasportato il morto non identificato raccolto nel fiume, che le strade vicine, «rue des Hébergeries» (oggi il quai de Bondy) e «rue du Charbon Blanc» (diventata rue Gattier e oggi rinominata rue du Dr. Augros), sono tutte in prossimità del ponte di Saint Vincent sulla Saona che, secondo l'anonimo, è il luogo in cui il corpo di Nicodemi fu gettato nell'acqua e dove fu ritrovato quando risalì a galla. La parte più interessante del verbale è però l'affermazione del commissario di polizia che il cadavere, di sesso maschile, sembrava essere di un individuo assassinato e rimasto a lungo nella Saona. Una dichiarazione del genere, resa da parte di un ufficiale dello Stato, sarà stata certamente sostenuta da indizi e segni nel corpo riconducibili a un'azione violenta e non a un semplice annegamento. Nella lettera anonima il cadavere viene descritto come sfigurato e mutilato e in uno stato di avanzata putrefazione. Pur non giungendo a un'identificazione, il verbale induce fortemente a pensare che la salma sia proprio quella del botanico napoletano.

Dall'esame della serie dei *Tribunaux criminels* delle Archives départementales di Lione non emerge traccia della sentenza attesa dal prefetto. È possibile che sia andata perduta, ma anche che non sia stata mai emessa, perché non vi sono indicazioni a riguardo neppure in tutta la corrispondenza di Bureaux de Pusy, fino alla data della fine del suo mandato al Dipartimento del Rodano nel mesidoro XIII. D'altra parte, qualunque sia stato l'esito giudiziario, abbiamo la certezza che non fu stabilito nessun colpevole della morte di Nicodemi. La sua scomparsa fu ritenuta un suicidio: lo dichiarano Gilibert e i testimoni firmatari del verbale al giardino il giorno dopo la scoperta della sua sparizione, sebbene non si fosse ancora trovato il corpo, e lo conferma il prefetto Bureaux de Pusy, che arriva a ipotizzare l'allontanamento volontario del povero direttore dalla città per togliersi la vita. Questa ipotesi sembra costituire l'unico facile espe-

<sup>156</sup> ADR, *Tribunaux criminels*, 2U/9, *Correspondance d'autres administrations du département*, Verbale del commissario di polizia dell'*arrondissement des Montagnes*, 13 floreale XII. Nel verso del documento la nota di registro in altra mano: «Apport d'un Procès-verbal d'un inconnue retiré de la Saône et enregistré le 14 floréal an 12».

diente per chiudere il caso e troncare ogni accusa verso la personalità di maggiore rilievo scientifico della Lione di allora. La fervida difesa di Gilibert e degli altri impiegati del giardino, il disconoscimento del cadavere, il ricorso a un testimone che avrebbe salvato Nicodemi da un primo tentativo di suicidio, l'insistenza sulle manifestazioni di avanzata pazzia del botanico napoletano sembrano rappresentare i tasselli di un racconto utile per negare l'attendibilità della lettera anonima. La minuziosa descrizione dell'assassinio offerta da quest'ultima, tuttavia, mostra coincidenze tali con i fatti dichiarati nel verbale dell'amministrazione del giardino e in quello della polizia, che difficilmente può essere considerata frutto di fantasie o di illazioni calunniose, ma sembrerebbe più probabilmente opera di una persona prossima all'entourage del giardino, forse un testimone della vicenda.

L'ipotesi che Nicodemi abbia voluto suicidarsi per la tristezza derivata dalla sua condizione di esule lontano dalla patria sembrerebbe smentita dalle sue stesse parole, scritte prima del tentativo di partire per Parigi, di non avere altro scopo nel viaggio che quello di essere utile al giardino e di poterlo dimostrare al suo ritorno. D'altronde potrebbe essere stata proprio la sua scelta di andare nella Capitale per conoscere i maggiori scienziati dell'epoca la ragione principale dell'incalzante gelosia per il suo talento botanico e del precipitare degli eventi.

Le memorie degli storici napoletani sono concordi nell'affermare la tesi dell'omicidio. Ricordiamo infatti le parole di Michele Tenore sugli ultimi giorni di Nicodemi a Lione:

si proponeva di attendere tranquillamente ai suoi pacifici studi, allorché da nuove amarezze bersagliato, cessò di vivere violentemente. La tragica catastrofe di questo nostro disgraziato concittadino è rimasta per sempre involta nelle più dense tenebre. Vi fu chi lo disse annegato nel Rodano in un eccesso di frenesia; ma l'opinione più generalmente accreditata si è che vi fosse stato precipitato dalla malvagità e dall'invidia<sup>157</sup>.

Domenico Niccolò, raccontando il desiderio di Nicodemi di partire per Parigi, malgrado qualche imprecisione, è convinto che «questa fu una inconsideratezza che lo condusse a morte. I nemici si affrettarono ad impedir definitivamente il suo disegno, e col mezzo di un assassinio lo trafissero in febbraio del 1803, gettando, orribile a dirsi, nel Rodano il suo corpo insanguinato»<sup>158</sup>.

Gli storici francesi, tuttavia, pur scegliendo di non smentire la tesi ufficiale del suicidio a seguito di episodi di una manifesta alterazione mentale, sulla base della documentazione d'archivio a loro disposizione preferiscono non sbilan-

<sup>157</sup> M. Tenore, *Saggio sullo stato della botanica*, cit., p. 62. Tenore conferma la sua opinione anche nella diagnosi del genere *Nicodemia*: «intitolato al non mai abbastanza compianto nostro illustre concittadino Gaetano Nicodemi, in immatura età perito vittima di atroce delitto in terra straniera», nel suo *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto Botanico di Napoli*, cit., p. 88.

<sup>158</sup> D. Niccolò, *Cenni della vita*, cit., p. 1. Lo storico sbaglia l'anno e il mese della morte. L'errore può essere una prova delle scarse notizie giunte a Napoli sugli ultimi giorni di Nicodemi.

ciarsi e insistono sulla «scomparsa» di Nicodemi «sans qu'on ait pu en retrouver aucunes traces»<sup>159</sup>.

Gli ultimi anni della vita di Gaetano Nicodemi furono complicati e troncati da una fine improvvisa e prematura, e forse per questo egli non ebbe l'agio di esprimere appieno il suo talento. L'apprezzamento che per lui manifestarono gli studiosi italiani contribuisce a farne una figura sicuramente rappresentativa dell'importante scuola botanica napoletana del XIX secolo; un riconoscimento, questo, condiviso senz'altro dai francesi e in particolare da Magnin, lo studioso che più di tutti si occupò di ricostruirne l'opera e la vita in Francia, il quale, deplorando la sua scomparsa, volle attestare quanto il suo nome meriti di essere conservato nella storia di Lione per le scoperte e l'aiuto dato a Gilibert nell'organizzazione e nella direzione del giardino botanico durante il suo breve e tormentato soggiorno in quella città<sup>160</sup>.

<sup>159</sup> Cfr. A. Magnin, *Notice*, cit., p. 8. Anche R. Gerard scrive che «disparait pour toujours»: *La botanique à Lyon*, cit., p. 31, nota 2.

<sup>160</sup> Cfr. A. Magnin, *Addition*, cit., p. 112.

## APPENDICE

### 1. *Verbale del Consiglio d'amministrazione del Jardin Botanique di Lione sulla scomparsa di Nicodemi, 29 germinale XII (19 aprile 1804)*<sup>1</sup>

Conseil d'administration. Jardin Botanique, Lyon  
Séance du 29 germinale an XII

Membres présents Messieurs Gilibert, Rey Monléan et Delille. Le vice Président et le Secrétaire administrateurs Commissaires pour la surveillance du jardin annoncent au bureau que le 24 germinale dans l'après midi, ils furent avertis par le nommé Claude Perras 1<sup>er</sup> jardinier du jardin, que le C<sup>en</sup> Nicodemi directeur était absent de son poste depuis la veille sur les 7<sup>h</sup> 1/2, qu'il avait remis au moment de son départ la clef du portail au dit Claude Perras en lui disant qu'il ne coucherait pas dans son domicile dans la crainte d'y être assassiné pendant la nuit; cette absence prolongée au delà de 24 heures, inquiéta d'autant plus les gens attachés à l'établissement ainsi que les administrateurs que le dit Nicodemi n'avait point l'habitude de rester longtemps hors du lieu de ses occupations. Le Président et le Secrétaire se transportèrent donc le 24 au soir au domicile du dit directeur, situé dans l'intérieur de l'établissement, ils firent venir les nommés Caillot et Louis serruriers ordinaires du jardin pour faire l'ouverture de la porte du logement du directeur, afin de chercher s'il n'aurait pas laissé un écrit qui fit connaître ses intentions en fuyant d'une manière si précipitée; d'un autre côté ce bâtiment étant le seul de l'établissement (et où tous les objets se trouvaient réunis) ne pouvait rester plus longtemps fermé. Mais pour faire les choses avec toutes les formes légales, ils firent requérir le Commissaire de police du quartier qui se trouva absent, à défaut de celui-ci, ils firent prier ceux qui se trouveraient présents à l'hôtel de ville, qui refusèrent ne se trouvant pas munis d'une permission spéciale du Commissaire général de police. Sur ce les administrateurs se transporteront au bureau de la police pour en informer et chercher inutilement le Commissaire général de police chez lui et au spectacle; il fallut remettre au lendemain toutes poursuites à cette affaire. Le 25 à 8<sup>h</sup> du matin, après avoir inutilement encore fait appeler le Commissaire de police du quartier et d'autres ad(ministrateu)<sup>rs</sup> Commissaires, se trouvant suffisamment autorisés par la loi (puisque le directeur étant un homme gagé par l'administration occupait un logement dans l'intérieur du local confié aux soins de l'administration) ont fait procéder à l'ouverture de la porte servant d'entrée au logement du C<sup>en</sup> Nicodemi, en présence des nommés Claudes Perras et Bachelut, tous deux jardiniers du dit établissement et des C<sup>ens</sup> Louis et Caillot serruriers qui ont tous signé sur le procès verbal servant aussi d'inventaire des objets trouvés dans le

<sup>1</sup> AML, *Affaires Culturelles*, 78WP0020, *Conseil d'administration. Jardin Botanique Lyon. An Onze*, «Séance du 29 germinale an XII». Nelle trascrizioni è stato lievemente normalizzato l'uso delle maiuscole e si sono sciolte alcune abbreviazioni rispettando però la forma originale dei documenti e mantenendo i refusi.

dit local et présumés appartenir au dit Nicodemi. Le procès verbal cy dessus mentionné étant resté dans les archives du bureau.

2. *Lettera anonima al ministro dell'Interno, 17 messidoro XII (6 luglio 1804)*<sup>2</sup>

De Lyon le 17 Messidor an 12<sup>me</sup>  
A Son Excellence le Ministre de l'Interieur

Avis

Il est des dévoirs sacrés dont aucun citoyen n'est ni ne peut-etre dispencé sans etre coupables envers la société et même punissable par les loix, et l'obligation de les remplir est bien plus grande encore lors-qu'il s'agit de la sureté des personnes et de punir le crime. Ainsi sans autre haine que celle inspirée par l'horreur des forfaits, et sans m'effrayer de l'epittete de delateur (avec la quelle on à ensevelis les plus grands crimes), je m'aquitte de ce que je dois à l'humanité entière en déposit sous les yeux de votre Exelence un avis qui peut faire connaitre la trace d'un crime affreux, punir les monstres qui l'on commis et effrayer leur immitateur.

Et quoique c'est objet soit de la competance de Son Exelence Le Grand juge Ministre de la justice comme il existe entre des personnes soumise à votre ad(ministrat)<sup>ion</sup> nomée ou accepté par vous j'ai crus devoir l'adresser à votre Exelence pour que par son interv<sup>an</sup>tion il paviene à Son Exelence le Grand juge.

Et voici les faits.

Un assassinat horrible a été commis la nuit du 23 Germinal an 12 à Lyon sur la personne du cit. Nicodème ou Nicodémie, directeur du jardin des Plantes, dans l'appartement qu'il occupait dans le dit jardin, qu'il a été frapé de plusieurs coups de massiie ou bâton et de plusieurs coups de couteaux dont il était tout mutilé. On lui a aussi coupé le nez pour le déffigurer, on lui a changé son gilet et son anglaise<sup>3</sup> contre un gilet rouge et une veste de jardinier de gros drap bleux, on à emplis ses poches, ses doublures et même la doublure du gilet de sable vif (sans doutte du jardin). Il a été jeté en Saône au-dessus et près le pont S<sup>t</sup> Vincent et près au-dessous la platte du citoyen Maison. Le sables qu'il avait dans ses vêtement la retenu à fond selon toute aparance dans le même endroit jusqu'à putréfaction. Environ vingt jours après il est revenu sur l'eau, la tête recouverte des pans de la veste sur dite, [par] un batelier du port vis-a-vis la arrivé au port d'où il était parti. Le rapport du cit. Mire, officier de Santé, constate l'assassinat comme on peut le voir par le procès verbal.

Le bruis presque général du voisinage acuse les nommés Madiot jardinier en chef de la pepinière du département, Perrat premier garçon du jardin des plantes et même M<sup>r</sup> Gillibert proffesseur de Botanique. Et se bruis est fondé à

<sup>2</sup> ANP, F7 8484A, n. 66.

<sup>3</sup> Con il termine *anglaise* veniva brevemente chiamata la *redingote-veste à l'anglaise*, o *redingote*.

l'égard de Madiot sur la mésintelligence qui à existé et qui existait encore entre lui et le directeur. Les menaces connues qu'il lui à faites à plusieurs reprise de lui bruler la cervelle qui à néssécité leur séparation du jardin de P(lain)<sup>tes</sup>, la crainte que le directeur à manifesté à la nomination de Madiot à la pepinière par raport à son voisinage, les propos que ce dernier grand parleur na césé de tenir à tout venant qu'il ne perirait que pour par ses mains, la veste qui couvrait le cadavre qui est très réssablante à celle qu'il avait et qu'on est presque persuadé etre la même, et la réconciliation entre lui et Perrat qui se détestait mutuellem(ent).

Le brux est fondé à l'égard de Perrat de s'etre porté à ce meurtre par vengeance en raison de ce que le directeur avait chassé du jardin la femme de Perrat, en l'acusan de lui avoir volé de l'argent et d'avoir empeché le mari de faire son profit des objet du jardin. Le directeur avait aussi aculé le dit Perrat de l'avoir empoisonné dans du vin et pour ce il buvait du contre-poison au moment de sa triste fin.

Quant a M<sup>f</sup> Gillibert, déjat connus pour sa conduite pandant la Révolution par son immoralité et par le trouble qu'il causa n'ayant put etre elus maire, on présume que l'austère probité du directeur et la jalousie de son talent botanique et quelques refus sont les principales cause de sa haine; celui-ci ne pouvait souffrir que le premier dépouilla le jardin pour l'embellissement de sa campagne ditte La Carrette. Le directeur etait incapable de souffrir des exactions etant bien pénétré que tout ce qui n'est pas licitte degrade l'homme honnête et le jardin, sous sa direction, rendait infiniment plus que sous les directions antérieure. Il fut dabord le protégé de M<sup>f</sup> Gillibert qui en voulait faire sa créature, et ensuite persécuté jusqu'au point de lui faire donner sa démission ayant par ses manœuvres entraîné l'administration à le destituer comme quelques membres s'en plaignent. Ce qui mis le directeur dans le cas de lui faire des reproches et le menaces de porter ses plaintes à votre Exelence, et effectivement il prit un passeport pour Paris. Et c'est dans l'intervale de l'obtention de son passeport et du jour fixé pour son départ qu'il disparaît, qu'on lui vole tout ses effets, ses papiers et son argent dont la somme pouvait etre de quatreving à cent Louis en or.

Si l'on rapproche à ceci l'aposition des selléer qui ont eté mise le jour après sans le concourt de l'autorité compétante et sans avoir remplis les formalités réquises, la levée des dittes selléer et l'inventaire fait aussi arbitrairement que l'apposition, le silance gardé envers ceux qui devait en connaitre, l'alarme que donna Perrat le 24 avant huit heure du matin et les differands brux qu'on fit courir de fuitte de suicide & c., son inquiétude et son embaras à la vue du cadavre quand il fut retrouvé et qu'il n'a pas voulu reconnaître, sa négligence de n'avoir avertis personne de sa connaissance les mouvements que tous les trois ont fait pour faire disparaître le cadavre, le gillet rouge fortement présumé à Perrat, tout cela me semble mériter un examen scrupuleux, peut etre en faisant des visites pouvait-on trouver quelque trasse du délit.

Au reste j'ai fait mon devoir envers la société et si je garde l'anonyme c'est que je crains les méchants et leurs amis.

Nota. M<sup>r</sup> Paul Caire le législateur peut donner des renseignements sur la haine de Madiot et Gillibert envers Nicodème, sur leur manœuvres et sur l'immoralité de l'un et de l'autre.

3. *Risposta del prefetto del dipartimento del Rodano Bureaux de Puy al consigliere di Stato del terzo arrondissement della polizia generale dell'Impero, Pelet de la Lozère, 30 termidoro XII (18 agosto 1804)*<sup>4</sup>

Lyon, le 30 thermidor an 12 de la République  
Le Préfet du Département du Rhône, à Monsieur le Conseiller d'État chargé du 3<sup>e</sup> arrondissement de la Police général de l'Empire

Monsieur le Conseiller d'État

Si j'ai différé de répondre à votre lettre du 8 du courant, par laquelle vous me demandez quel degré de confiance on peut accorder à un avis anonyme donné au Gouvernement relativement à un prétendu assassinat commis sur la personne du S<sup>r</sup> Nicodemy directeur du jardin Botanique de cette ville, c'est que j'espérais découvrir l'auteur de cet écrit. J'en soupçonne fortement le S<sup>r</sup> Giordano, compatriote de Nicodemy: mais je n'ai point obtenu à cet égard les éclaircissements que auraient pu m'autoriser à vous affirmer ce fait; et sans abandonner ma conjecture, j'avoue que je suis hors d'état de l'étayer de preuves satisfaisantes.

Quant à l'objet de la lettre anonyme, en quelque en soit l'auteur, je puis vous assurer que cette pièce est dénuée de toute vraisemblance. Je n'ai pas besoin de vous faire remarquer que le dénonciateur commence par établir positivement le fait d'un assassinat prémédité, dont il assigne le jour, le lieu, les circonstances, et qu'il détaille comme s'il en avait été le témoin oculaire: et cependant, un peu plus loin, ces assertions si formes ne sont plus que des suppositions qu'il fonde sur la malveillance, la haine, la jalousie, qu'il dit avoir existé de la part de plusieurs individus envers Nicodemy.

Or, *le Bruit presque Général du Voisinage*, n'a point été connu de la police, qui a fait toutes les perquisitions possibles pour arriver à la connaissance du sort de Nicodemy. La mésintelligence entre Nicodemy et Madiot a été très réelle et très manifeste. L'animosité était telle de la part du premier, qu'il voulait quitter le jardin Botanique, parce qu'on donnait à Madiot un emploi dans la Pépinière, établissement très distinct du jardin, quoi qu'il y soit contigu. Madiot n'a rien fait ni dit qui annonçât qu'il voulut autre chose que de ne pas souffrir de la haine de son adversaire.

Quant au jardinier Perrat, s'il a existé des querelles entre lui et Nicodemy elles n'ont eu aucun caractère d'acrimonie et n'ont point été remarquées des administrateurs du jardin.

<sup>4</sup> ANP, F7 8484A, n. 66. Tutti i corsivi corrispondono a sottolineature nell'originale.

Le reproche fait au Docteur Gilibert ne peut passer dans l'esprit de ceux qui le connaissent que pour le plus méchante et la plus absurde des calomnies. Personne ne sait mieux que moi qu'il était l'admirateur et le chaud protecteur de Nicodemy. Je puis attester que plus de vingt fois Gilibert est venu me trouver, sans autre objet que de me demander faire pour Nicodemy des choses agréables ou utiles capables de lui faire aimer la place qu'il occupait et qu'il avait annoncé plusieurs fois l'intention d'abandonner. Très-peu de jours avant sa disparition, le Professeur Gilibert m'avait arraché pour Nicodemy la permission que j'avais refusée à celui-ci d'aller à Paris, mes motifs, en refusant, étaient les besoins du jardin, qui ne pouvait se passer du Directeur, à l'époque la plus intéressante de l'année; et ceux de Gilibert, pour me décider, furent *le grand savoir du Sr Nicodemy, son inaltérable probité, et la crainte qu'en irritant par un refus son caractère très irritable, on ne le dégoutât de sa place à laquelle il était désirable de le fixer par quelques complaisances.*

Ces faits sont de toute vérité, l'imputation faite au docteur Gilibert de spolie le jardin pour embellir sa campagne n'est ni moins fausse ni moins ridicule que celles qui précèdent. La campagne en question est un lieu très simple, plus recommandable par les essais utiles qu'y fait le propriétaire que par des embellissements qui n'existent pas.

En tout, Monsieur le Conseiller d'État, la lettre anonyme que vous m'avez transmise et que j'ai l'honneur de vous faire repasser, porte tous les caractères d'une délation honteuse autant que mensongère. Les Tribunaux, auxquels la Police a renvoyé depuis environ dix jours tous les documents que dès les premiers instants elle a recueillis avec le zèle et les soins qui la distinguent à Lyon, prononceront sur cette affaire. J'ignore quelle sera leur opinion: en attendant qu'elle soit connue, la seule conjecture un peu vraisemblable pour moi c'est que Nicodemy s'ait suicidé. Un esprit chagrin inquiet naturellement, et de plus aigri pas les malheurs qu'il avait essuyés dans sa patrie, lui avait rendu la vie insupportable. Il était mécontent de tout le monde et de lui-même; il avait annoncé souvent l'intention de se détruire: il sera prouvé au procès que la veille du jour où il a disparu, un homme de ses amis l'avait empêché de se tuer, en lui ôtant les pistolets qu'il avait chargés à cet effet.

Je m'accorde avec la Police, pour ne point croire que le cadavre dont il est fait mention dans la lettre anonyme ait été celui de Nicodemy; et je pense que pour se défaire de l'existence qui le fatiguait, il s'est éloigné plus ou moins de Lyon.

Pour résumer, la dénonciation que vous avez reçue ne me paraît mériter aucun degré de confiance. C'est une des cent lettres anonymes qui, chaque jour, sont adressées à des autorités ou à des particuliers, et partent de cette ville où la révolution a enfanté des discordes, des aversions qui ne sont point éteintes, mais qui, heureusement, n'ont plus d'autres conséquences que ces méprisables productions.

J'ai l'honneur de vous saluer  
P. Bureaux Pusy



**Maria Laura Castellano - Massimo Ricciardi**

Musei delle Scienze Agrarie-MUSA, Università degli Studi di Napoli “Federico II”  
ml.castellano@libero.it - masricci1@libero.it

**– Storia di un botanico napoletano. Gaetano Nicodemi tra scienza e rivoluzione**

Citation standard:

CASTELLANO, Maria Laura - RICCIARDI, Massimo. Storia di un botanico napoletano. Gaetano Nicodemi tra scienza e rivoluzione. Laboratorio dell’ISPF. 2019, vol. XVI (10). DOI: 10.12862/Lab19CSM.

Online: 17.05.2019

Full issue online: 30.12.2019

**ABSTRACT**

*The story of a Neapolitan botanist. Gaetano Nicodemi between science and revolution.* Gaetano Nicodemi, student of the Neapolitan scientist Domenico Cirillo, spent most of his life collecting natural history specimens and taking care of his master’s famous collections. After taking part, with Cirillo, at the Neapolitan Republic of 1799, Nicodemi was exiled in France and became director of the Jardin des Plantes in Lyon, founded by the physician-botanist Emmanuel Gilibert, greatly contributing to its growth. He died in 1804 in unclear circumstance, and authorities later attributed his death to suicide by drowning. New documented attestations, together with the recognition of his distinctive handwriting in the labeling of Cirillo’s *Herbarium* conserved in the Museum of Agrarian Science at the University of Naples Federico II, allow a reconstruction of his life and probable death different from what is still officially claimed today.

**KEYWORDS**

G. Nicodemi; D. Cirillo; Botany; Lyon; Neapolitan exiles

**SOMMARIO**

Gaetano Nicodemi, allievo dello scienziato napoletano Domenico Cirillo, dedicò gran parte della vita alla raccolta di specie naturalistiche e alla cura delle famose collezioni del maestro, che seguì anche durante la Repubblica napoletana del 1799. Esiliato in Francia, Nicodemi divenne presto direttore del Jardin des Plantes di Lione, fondato dal medico e botanico Jean Emmanuel Gilibert, e contribuì molto al suo accrescimento. Morì nella primavera del 1804 in circostanze poco chiare, e le autorità ne dichiararono la scomparsa per suicidio e annegamento. Nuove testimonianze documentali, insieme al riconoscimento della sua “mano” nelle etichette dell’Erbario Cirillo, conservato nei Musei di scienze agrarie dell’Università di Napoli Federico II, hanno permesso di ricostruire la sua storia e di tracciarne la probabile fine, diversa da quella ancora oggi ufficialmente sostenuta.

**PAROLE CHIAVE**

G. Nicodemi; D. Cirillo; Botanica; Lione; Esuli napoletani

Laboratorio dell’ISPF  
ISSN 1824-9817  
[www.ispf-lab.cnr.it](http://www.ispf-lab.cnr.it)

